

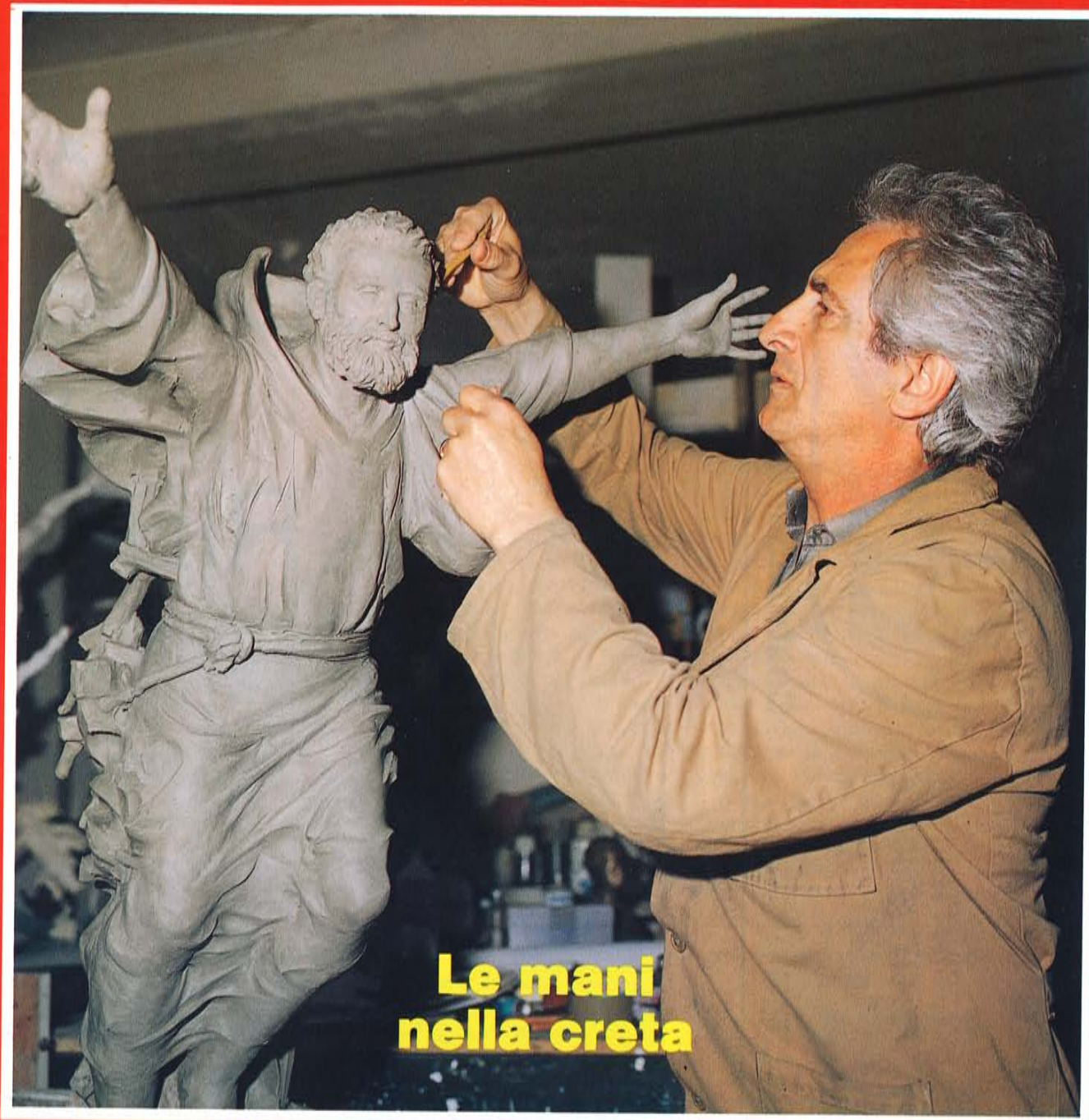
Ottobre / 2° 1988

# frontiera

Quindicinale della

**l'eco**  
di s. gabriele

Diocesi di Rieti



**Le mani  
nella creta**

Supplemento  
de L'eco  
di S. Gabriele  
n. 18 del 15.10.1988  
Sped. in abb.  
postale  
gruppo 2/70

**Un mese missionario**

**Persone che non sognano**





Costruzioni impianti metano

di NICOLA GENTILE

GROTTI DI  
CITTADUCALE  
(Rieti)

Ti porta  
l'energia  
pulita

Telefono (0746) 695104



# BANCA POPOLARE DI RIETI

... e capirsi e' facile.



Quindicinale della Diocesi di Rieti.

Direzione: Via Cintia, 02100 RIETI.

Tel. (0746) 43731

Direttore: Luciano Martini

Supplemento de L'Eco di S. Gabriele al n° 18 del 15 ottobre 1988.

Direttore responsabile: Ciro Benedettini. L'Eco di S. Gabriele - 64048 S. GABRIELE (TE) - Tel (0861) 97352/97145. Registrazione Tribunale di Teramo 22.4.1960. Stampa: Litotipografia Eco Editrice.

## Sommario

- 1 Dignità da vivere
- 2 E se invitassimo De Mita
- 3 La lettera del mese  
a cura di Don Lino
- 4 Un mese missionario  
di Giovanni Benisio
- 5 Lavorano per «mammona», ma festeggiano S. Michele
- 6 Persone che non sognano  
di Ajmone Filiberto Milli
- 7 Sotto il Campanone  
di Bastianu
- 8 Diocesinforma  
di Paolo Maria Blasetti
- 9 La criminalità non è «donna»  
di Graziella Carapacchi
- 10 Il «do ut des» è una degenerazione
- 11 Le mani nella creta  
di Ottorino Pasquetti
- 13 Ma chi scrive le opinioni?
- 14 Le voci di dentro
- 15 Opinioni  
di Marco Terenzio Varrone
- 16 La vallata di Francesco  
di Giovanni Maronicchio
- 18 «Il bilancio non prevede...»  
di Giovanni Rampazzi
- 19 Acta nocturna  
di Christopher
- 20 Punto e a capo  
di Mauro Cordoni
- 21 Dalle zone pastorali
- 22 Dalle zone pastorali
- 23 Dalle zone pastorali
- 24 Dalle zone pastorali

In copertina: - lo scultore Bernardino Mor-  
sani - Foto: Salvatore De Francesco

**A**lla comparsa della «Mulieris dignitatem», la curiosità immediata si è appuntata sulla questione del sacerdozio femminile, mettendo in ombra il resto del testo, quasi che esso fosse una cornice o un'introduzione all'argomento più scottante.

Questa reazione è in parte comprensibile, se si considera che, soprattutto nella mentalità femminile, la dignità della donna appare un fatto scontato e incontrovertibile, almeno sul piano teorico, e sempre più riconosciuto a livello di istituzioni e di leggi.

Per chi e perché allora la Chiesa sente il bisogno di trattare con tanta ampiezza e ricchezza di riflessione un tema che dovrebbe essere patrimonio comune? A noi pare che il destinatario privilegiato di questa enciclica sia il mondo maschile, che in parte si è solo rassegnato di fronte alla crescente emancipazione femminile, ma raramente ne ha affermato il valore. Lo testimonia lo scarto che c'è fra realtà giuridica e pubblica della condizione femminile e situazioni private, che appaiono alla luce solo quando la cronaca nera le fa emergere con episodi di violenza domestica.

Lo testimonia l'aumento vertiginoso degli stupri, a cui seguono processi vergognosi che tendono a fare delle vittime delle adescatrici che hanno provocato la reazione maschile con il loro comportamento.

Lo testimonia l'uso sempre più spudorato e squallido del corpo femminile nello spettacolo e nella pubblicità, uso che rivela come la comune mentalità maschile veda nella donna solo un oggetto più o meno desiderabile. C'è certamente in questo una responsabilità femminile, se la stampa più letta dalle donne continua ad essere quella rosa e di moda, se la voce di spe-

sa più elevata riguarda abbigliamento e cosmesi, se quindi ancora le donne non si liberano dal mito dell'essere desiderabili e di esserlo a partire dagli attributi fisici.

Anche le donne devono crescere e superare l'equivoco che le vede scambiare la libertà con la liberalizzazione dei comportamenti sessuali, perché davvero non è una grande conquista quella che vede sostituire alla castità di ieri la spregiudicatezza di oggi, se lo scopo è sempre quello di conquistare l'attenzione maschile, o peggio, se si imita l'uomo in un comportamento di «consumismo» del sesso.

Bisogna allora riconoscere che non solo una minoranza di donne ha combattuto per l'emancipazione, ma anche che è solo una minoranza che vive pienamente tale realtà.

## Dignità da vivere

Se i media esaltano i rari esempi di donna top manager o ricercatrice, purtroppo non sono questi i modelli a cui si ispira la maggior parte del mondo femminile, che ha invece attivato

potentemente edonismo e consumismo. La maggiore richiesta di libertà non ha portato a una maggiore partecipazione nel sociale, la «contrazione» di quelle che erano le virtù domestiche non ha portato le donne ad esercitare la semplice virtù pubblica della professionalità.

Le donne non leggono i giornali, considerano la politica una faccenda di uomini, hanno una cultura mediocre.

Guardiamo la nostra città: la natalità è scesa paurosamente, tanto da avere un incremento demografico zero, ma non c'è una donna in Consiglio Comunale. In compenso quanti negozi in più!

Allora bisogna davvero che anche le donne ripensino a quella che è la loro «dignità» e, se non è blasfemo avvicinare un'enciclica alle canzonette, non va dimenticato che «libertà è partecipazione».

## CERCA LA CHIAVE DEL TUO RISPARMIO

Roberto Fallerini  
Consulente Finanziario  
RIETI - Tel. (0746) 44041

- Previdenza
- Risparmio
- Leasing



**E** se invitassimo il Presidente del Consiglio a Rieti? Un momento di forte tensione ideale e politica potrebbe scuotere gli organi amministrativi e pubblici della città, rimettendoli sui binari di un necessario ed auspicabile attivismo realizzativo.

De Mita verrebbe a Rieti? E perché no? Basterebbe una mattinata e servirebbe ad iniettare un poco di ottimismo nella opinione pubblica e rincuorerebbe gli operatori industriali, quelli economici e quelli turistici.

Un Presidente del Consiglio manca da Rieti dal lontano 1979, quando Francesco Cossiga partecipò alla inaugurazione del Convegno internazionale sull'Imperatore Flavio Vespasiano. Qualche anno prima c'era stato il Presidente della Repubblica Pertini e prima ancora Leone. Tutto negli anni '70. Poi più niente. Iniziava il cosiddetto «periodo barbaro», con gli enti nelle mani di persone tanto impreparate, quanto altezzose.

Il segnale dall'uscita di un'epoca, tutta da dimenticare, potrebbe venire proprio dal Presidente del Consiglio in visita alla città. L'uomo è di quelli che sanno ridonare la fiducia, che sanno suscitare solide aspettative, che sanno ricaricare la gente. Di questo, a noi sembra, si abbia bisogno, proprio perché le amministrazioni si rianimino e diminuisca al loro interno un'arida conflittualità.

Un'occasione, perché no, potrebbe essere quella di fare il punto sulla grande viabilità, su questa problematica essenziale per lo sviluppo provinciale. Tutti i punti dolenti fanno capo agli irrisolti problemi dei traffici. Quei fori delle gallerie scavate sotto S. Antonio al Monte per quanto tempo ancora dovranno rimanere inattivi? E gli svincoli e gli allacci alla Rieti-Terni ed alla Rieti-Torano quando saranno realizzati? Ed ancora la preventivata galleria sotto S. Benedetto quando si farà?

C'è bisogno che dal Governo nazionale, proprio per questi aspetti, venga un segnale ed una parola chiara. Da

quelle strade che legano Rieti a Roma, a Terni ed all'Abruzzo, dipende per gran parte l'avvenire dei prossimi anni. Bisognerà cercare di guardare più in là del nostro tempo, per immaginare orizzonti alla portata di mano dei nostri figli.

Migliaia di questi ragazzi sono disoccupati, migliaia di famiglie vivono nell'angoscia dell'incertezza per questi ragazzi senza un avvenire di lavoro.

In genere un Presidente del Consiglio si invita per inaugurare un'opera. Gli organizzatori cercano l'applauso. Qui non si tratta di fare coro. Qui è importante di allacciare un contatto, di inserire nel circuito dei grandi temi nazionali, anche quello particolare della nostra provincia. Troppo disattento è stato il Governo, in questi ultimi anni, per quel che concerne Rieti. Le nostre istanze sono finite in una cartella ormai chiusa? Sembra di sì, perché tutti

i fili tra amministrazioni locali ed esecutivo nazionale sembrano essersi spezzati.

Bisogna riallacciare un dialogo, bisogna proporre al Presidente del Consiglio le necessità di una comunità di 150 mila abitanti che, anche se piccola,

non vuole sentirsi esclusa dal contesto nazionale.

Chi sarà a Rieti che raccoglierà questa esigenza e se ne farà portavoce? Noi ricordiamo che De Mita si interessò di Rieti nel '72 e '73, quando l'industriale Montesi improvvisamente dispose la chiusura dello Zuccherificio della Piaggio a pochi giorni dall'inizio della campagna saccarifera. Successe un putiferio in pieno agosto. De Mita era giovane ministro dell'Industria. Con un telegramma ordinò la riapertura della fabbrica e disse all'allora sindaco Aloisi, in un colloquio nel suo studio del dicastero di via Veneto: «Avete un anno ancora per salvare la vostra fabbrica».

Forze politiche e sindacali, allora parecchio divise, non vi riuscirono. Chissà se il Presidente del Consiglio ricorderà quell'episodio e se i reatini ne hanno tratto insegnamento? ■

## E se invitassimo De Mita

## L'acqua della salute



Minerale - naturale oligominerale

Antiche Fonti di Cottorella  
Via Martin Luther King 19  
02100 RIETI.

## La lettera del mese a cura di DON LINO

### Confessione: Sacramento sotto processo

**O**gni domenica vedo un gran numero di persone, soprattutto giovani, accostarsi alla comunione. Non altrettanto vedo affollare i confessionali. Come giudichi il fenomeno? (Anna C.)



**P**er rispondere alla tua domanda penso sia utile fare alcune premesse.

La confessione non esaurisce la dimensione penitenziale e l'itinerario di conversione del cristiano, anche se ordinariamente ne è il momento sacramentale conclusivo.

La conversione, come distacco dal peccato e ritorno a Dio, si attua-

che attraverso altri momenti penitenziali significativi: contrizione sincera, preghiera, opere di carità e di servizio ai fratelli, accettazione generosa di prove dolorose e così via.

La confessione/sacramento, come momento terminale dell'itinerario penitenziale, ha una sua validità autonoma rispetto alla ricezione dell'eucaristia.

Ciò premesso, vengo alla risposta. Senza dubbio si può verificare il caso di fedeli che si accostino all'eucaristia con disarmante «innocenza» e ciò deve preoccupare. Infatti in alcuni di essi si è attenuato il senso del peccato e trasgressioni anche molto gravi non fanno più problema per cui un certo soprassalto di commozione religiosa o l'esempio degli altri sono sufficienti a spingerli alla comunione. Per questi fedeli, dalla coscienza obnubilata, è senza dubbio necessaria una seria ed energica catechesi. Penso che tutti ricordiamo l'ammoneimento di S. Paolo che invita a verificare la propria situazione spirituale affinché, accostandoci impreparati all'eucarestia, «non mangiamo o beviamo piuttosto la nostra condanna».

Per altri, invece, bisogna fare un discorso diverso.

Si tratta di fedeli che da tempo hanno preso con serietà l'impegno cristiano. Hanno familiare la parola di Dio, sono impegnati spesso in attività pastorali, testimoniano con coerenza la propria fede in famiglia nel mondo del lavoro. Infine hanno maturato un vigile e, per certi aspetti, più maturo senso morale. Ed allora costoro, rimandando ad alcune precise scadenze non necessariamente ravvicinate la confessione/sacramento, utilizzano le altre opportunità penitenziali che la liturgia e la prassi cristiana offrono e che sono viste e vissute come momenti di purificazione e preparazione, all'interno di un atteggiamento permanente penitenziale che ritengono coesenziale alla vita cristiana in quanto tale.

D'altronde certe confessioni sacramentali, decise all'ultimo momento «perché non c'è nessuno al confessionale» o reiterate a modo di devozione, se acquistano valenza penitenziale, ciò lo è per il sacerdote e non certo per il frettoloso penitente.

Pertanto, e concludo, il fenomeno della comunione di massa è ambiguo: può essere segno di superficialità oppure testimonianza di lodevole maturazione cristiana.

Si tratta di intendersi. ■



In ottobre  
la Chiesa reatina  
impegnata in favore  
delle missioni.  
I temi  
che hanno animato  
cinque settimane.

di Giovanni Benisio

**I**l mese di ottobre ha visto impegnata la Chiesa con tutte le sue organizzazioni, gruppi e movimenti per una sola causa: *Le Missioni*.

Per le cinque settimane in cui si è articolato il mese, la Pontificia Opera della Propagazione della Fede ha preparato un manifesto con il quale è stato suggerito il modo concreto per vivere e fare vivere in tutta la Chiesa la causa missionaria. La preghiera, il sacrificio, le Vocazioni, la Carità, il ringraziamento sono i cinque motivi che hanno animato i 31 giorni di tutto il mese di ottobre. Esaminiamoli insieme:

**1ª Settimana: La Preghiera:** la Chiesa è la grande famiglia dei figli di Dio nella quale tutti si sentono fratelli e pregano per portare tutta l'u-



d. Cesare, d. Giacomo, p. Rizziero.

manità nell'unica famiglia di Dio. «Le Missioni si aiutano con la preghiera» diceva S. Teresina del Bambino Gesù che è stata proclamata Patrona delle Missioni nonostante sia sempre vissuta nella Clausura del Carmelo, ove ha tanto pregato e sofferto per la nobile causa missionaria.

**2ª Settimana: Il Sacrificio:** Cristo ha redento il mondo con il suo sacri-

## Un mese missionario

ficio: ogni sofferenza, ogni penitenza, ogni sacrificio offerto a Dio in unione al grande Sacrificio di Cristo è quanto di meglio si possa offrire per sostenere l'opera dei missionari.

In ogni esistenza la croce è presente o con la sua ombra o con la sua durezza. Il cristiano autentico sa che Gesù con la croce sulle spalle cammina sulle strade di ogni uomo.

### «Mai a sufficienza!»

**C**on l'espressione che rivela l'ansia apostolica e missionaria del nostro Vescovo: «per le Missioni numquam satis» cioè «per le Missioni non si fa mai a sufficienza», termina una lettera pastorale che S. Ecc. Mons. Francesco Amadio ha inviato al suo Clero richiamando il vuoto apostolico che la partenza dalla Missione di Atacames del nostro confratello Don Filippo Sanzi ha determinato in quella Diocesi dell'Equador, ove per anni ha prestato un prezioso servizio come missionario Fidei Donum a nome della Diocesi reatina.

Riportiamo la lettera nella sua integrità perché anche i nostri laici sappiano quanto stia a cuore alla Diocesi di Rieti la causa delle Missioni:

**R**everendi e cari Sacerdoti, Un'accorata lettera dell'Ecc.mo Ordinario del Vicariato Apostolico di Esmeraldas (Ecuador), il vescovo mons. Enrico Bartolucci, mi induce a segnalarvi un gravissimo vuoto che minaccia la missione di Atacames, compresa in quel Vicariato, nella quale, in rappresentanza della nostra Diocesi, sta svolgendo esemplare servizio il nostro confratello don Filippo Sanzi.

Vi è noto che don Filippo si trova in quella Missione in veste di missionario Fidei Donum, vale a dire in un'originale forma di partecipazione all'attività missionaria che ha già entusiasmato innumerevoli anime sacerdotali. È una proposta promossa dal Pontefice Pio XII. Si tratta di collaborazioni prestate «ad tempus» direttamente da sacerdoti provenienti da antiche chiese cristiane, a vantaggio di chiese in terre di missione. I sacerdoti possono avvicinarsi in tale impegno rimanendo incardinati nelle proprie diocesi di origine.

La nostra Diocesi trovò, a suo tempo, in don Giacomo Napoleoni e in don Cesare Silvi due generosi pionieri i quali hanno vissuto per vari anni l'affascinante avventura di missionari Fidei Donum in Ecuador. A loro si aggiunse don Filippo Sanzi che, peraltro, annuncia ora il suo prossimo ritorno. Da qui le preoccupazioni del pur coraggioso Vescovo, mons. Bartolucci, che implora di non essere da noi abbandonato.

Giro il suo appello a tutti voi, nella speranza che qualcuno, particolarmente tra i più giovani, voglia continuare la magnifica iniziativa, prendendo per qualche anno il posto di don Filippo Sanzi.

Non crediate che io non preveda la sorpresa di qualcuno tra voi: Siamo così pochi; andiamo chiedendo aiuti da tutti; non riusciamo a soddisfare i bisogni delle nostre comunità, pur correndo a un capo all'altro, senza soste! Come possiamo accogliere un invito simile?

È tutto vero quello che dite, o potreste dire, in tal senso. Eppure non esito a rispondere che questa è la Chiesa! Da una parte si riceve, dall'altra si dona! Chissà che la grazia di numerose e sante vocazioni, da tutti noi continuamente invocata, non sia anche subordinata alla sensibilità e all'apertura che saremo in grado di riservare agli altri e più propriamente a chiese che, tutto sommato, sono in stato di sofferenza più acuta della nostra!

Affido a tutti voi il significato di questa lettera aggiungendo: per le Missioni «NUNQUAM SATIS»!

La Vergine Santissima, Regina delle Missioni, ci illumini.  
Con fraterno affetto. + Francesco Amadio.

**3ª Settimana: Le vocazioni:** Il Vangelo di Cristo ha bisogno di Annunciatori: occorre pregare molto perché il Signore, padrone della messe faccia sorgere nelle nostre comunità cristiane numerose vocazioni missionarie di sacerdoti, di religiosi e di laici. Nel messaggio missionario che il Santo Padre quest'anno il 22 Maggio, solennità di Pentecoste, ha rivolto alla Chiesa che si stava preparando alla chiusura dell'Anno Mariano c'è un caldo appello rivolto ai giovani, che sono il segno della vitalità e la grande speranza della Chiesa: «Il futuro della Missione e delle vocazioni missionarie è legato alla vostra generosità nel rispondere alla chiamata di Dio, al suo invito a consacrare la vita all'annuncio del Vangelo. Da Maria imparate anche Voi a dire il «sì» dell'adesione piena e gioiosa e fedele alla volontà del Padre e al suo progetto di amore».

**4ª Settimana: La carità:** È la settimana dell'acme della generosità e dell'offerta concreta per aiutare con ogni mezzo i missionari che annunciano il Vangelo di Gesù e si dedicano con disinteresse alla promozione umana di tanti nostri fratelli meno fortunati di Noi.

La carità è sempre un donarsi interamente a Dio e agli altri ma è anche un accogliere nel cuore Dio e i fratelli.

**5ª Settimana: Il ringraziamento:** Non si ringrazierà mai a sufficienza Dio per l'opera stupenda che realizzano le Missioni con la predicazione del Vangelo: unità, pace, fraternanza universale sono frutti genuini della evangelizzazione e della promozione umana che i Missionari con il loro sacrificio espresso con il sangue, fanno maturare in tutto il mondo.

Un mese missionario vissuto secondo le suddette indicazioni che il manifesto della Pontificia Opera di Propagazione della Fede ha prospettata non ha potuto non creare anche nella nostra Diocesi che è stata sempre tanto sensibile alla causa delle Missioni, uno stile di vita missionario che si perpetuerà per tutto l'arco dell'anno solare.

Maria Santissima «Stella della evangelizzazione», come l'ha chiamata Paolo VI nella «Evangelii Nuntiandi» n. 82, guiderà e conforterà tutti gli araldi del Vangelo della nostra Diocesi e sosterrà nella fede le nuove comunità cristiane suscitate dall'annuncio missionario con la potenza della Parola di Dio e con la Grazia del Suo Spirito. ■

## Lavorano per «mammona» ma festeggiano S. Michele



**I**n onore di S. Michele Arcangelo, patrono dei bancari, il Vescovo Diocesano, mons. Francesco Amadio ha officiato, nella cripta della Cattedrale una Messa per tutti i dipendenti di banca che operano nella nostra Provincia.

La celebrazione di questa liturgia, entrata nel calendario religioso reatino ormai da sette anni, proprio per la felice intuizione di mons. Amadio, ha avuto il pregio di sollecitare la meditazione dei presenti sull'aspetto religioso molto importante per i nostri momenti di vita attuali nei quali, inutile nascondersi, viene messa in dubbio perfino la validità dei valori morali più tradizionali.

In questo ambito, Sua eccellenza il Vescovo, nella dotta ed incisiva omelia, ha messo in evidenza i riflessi di una attività prettamente legata al denaro e, quindi, a «mammona», con la strada maestra stabilita da sempre dal cristianesimo, cioè da Dio.

È un connubio questo che, in ultima analisi, può trovare anche delle soluzioni possibili se gli uomini preposti all'attività bancaria, i banchieri per intenderci, riescono ad operare con quella umiltà di intenti propria dei fondamenti della dottrina cristiana.

È un confronto, questo, che de-

ve avvenire sul piano della verità e che deve essere vissuto nell'onestà di comportamento e nella obiettiva valutazione dei fatti che ci circondano e che diventano, come il lavoro, parti essenziali della nostra vita.

In questo senso tutti i presenti sono riusciti a cogliere l'invito di mons. Amadio, teso ad emarginare, pur con mezzi pericolosi, i risvolti altrettanto ingannevoli di una società che non deve trovarsi più in difficoltà per darsi una identità più consona alle normali esigenze di vita dei cittadini.

Bisogna trovare, in definitiva, il giusto equilibrio fra le varie attività commerciali ed i giusti valori umani che non possono prescindere dalla saldezza della famiglia.

Concetti importanti quelli esposti dal Vescovo, basilari per la vita sociale, che i bancari ed i propri familiari hanno avuto modo di approfondire nel corso di una piacevole conviviale organizzata dalla Cassa di Risparmio di Rieti e dalla Banca Popolare locale al termine della S. Messa.

In definitiva, una cerimonia dagli aspetti positivi che ha dato modo, tra l'altro, agli impiegati, funzionari e dirigenti di banca di confrontarsi e scambiare le proprie idee al di fuori del consueto «campo di battaglia».



Una indagine degli alunni dell'I.T.C. Duca degli Abruzzi presso la casa di riposo Santa Rita. Intervistati 42 anziani su 55 ricoverati.

di Ajmone Filiberto Milli

Presso gli eschimesi i vecchi venivano lasciati soli, abbandonati nelle lande di ghiaccio. Loro erano contenti. Perché passava l'orso e li mangiava e così l'orso, quando poi veniva ucciso dagli altri eschimesi, era un orso nutrito che dava buone carni e buone pelli. Presso gli eschimesi la persona vecchia, inutile ormai come cacciatore o come produttore di un qualsiasi bene, assolveva ancora una propria funzione: quella di nutrire animali che poi avrebbero nutrito loro familiari.

Una funzione inumana, s'intende, e che stenta ad essere assorbita dai principii etici della nostra civiltà. Ma da noi la persona vecchia quale funzione svolge, ove non abbia una solida retroterra familiare che la assista e la protegga? Forse soltanto la solitudine: la rassegnata solitudine del vecchio che compone delusi consuntivi della propria esistenza nei riverberi del tramonto che intiepidisce le panchine dove svolazzano i piccioni. È meno inumano?

Esiste nella nostra società reatina, una condizione della persona anziana? Esiste. Esiste socialmente, esiste moralmente, esiste politicamente. Esiste anche assistivamente e statisticamente.

Alunni ed insegnanti delle 1a e 2a G dell'Istituto tecnico Commerciale Duca degli Abruzzi, preside Benito Graziani, coordinati dalle insegnanti Carla Alunni, Gisella Graziani, Marcella Francucci, hanno realizzato una indagine che chiamiamo (non sappiamo se quanto propriamente) sociologica presso la Casa di Riposo Santa Rita intervistando 42 delle 55 persone anziane presenti, 13 delle quali tra gli 81 ed i 90 anni e 3 oltre i 90.

La relazione che accompagna l'indagine dice che «Insieme ad una insegnante e ad altri compagni eravamo andati lì già altre volte, di sabato pomeriggio, per prepararli alla no-

## Persone che non sognano

stra visita ufficiale. Credevo quindi di essermi abituata all'ambiente che avrei trovato aldilà del portone a vetri, invece ogni volta che entro riaffiorano in me sentimenti contrastanti di affetto, tristezza e compassione». Questa del Duca degli Abruzzi è una iniziativa che va descritta: sia per la validità in sé, sia perché non è la prima volta che l'Istituto tecnico Commerciale realizza valide indagini di ordine sociologico sull'ambiente locale: l'indagine conoscitiva sulla droga nel Reatino pensiamo sia finora la cosa più seria realizzata in ambito

parte di alcuno: pacchi dimenticati non si sa da chi nel magazzino dell'esistenza.

Alla domanda «Avete mai pensato da giovani di venire qui?» l'89% risponde no (il 5% che ha risposto «spesso» dovrebbe aver avuto una giovinezza non proprio entusiasmante) e circa i consigli che darebbero ai giovani il 17% risponde «divertitevi» e tale risposta non si sa se nasconda nostalgia o pentimento per il tempo perso o malamente speso. Il 21% non ritiene dare consigli: sfiducia? realismo? Il 46% si sente sola, il 23%



scolastico. Dai dati della ricerca sugli Anziani emergono realtà quando inquietanti, quando curiose: però sempre interessanti. Il 24% delle persone intervistate è analfabeta, il 30% possiede la licenza elementare, il 2% la Media inferiore (1 persona) ed il 2% la Media superiore. Il 33% risulta nubile/celibe ed il 50% vedova mentre il 16% non riceve visite da

«un po'». Di dati ce ne sono altri, relativi ad altre domande. Ma il punto non è qui, non è nella lettura o nella interpretazione dei tabulati.

Il punto è l'anziano come persona, come soggetto umano. Il punto è se questa gente che ha prodotto, ha dato vita ad altre persone, ha arricchito in un qualche modo la vita del mondo, se questa gente debba o me-

no essere ancora considerata ufficialmente facente parte della collettività reatina o no. Pensiamo ne faccia parte, seppur non a pieno titolo. Pensiamo come ne dovrebbe far parte di più. Perché non c'è nulla di più mistificatorio che collocare il giovane accanto all'anziano come simbolica cronologia della continuità delle stagioni della vita. Bene, benissimo hanno fatto gli studenti a realizzare i rilevamenti descritti; bene hanno fatto a portare in dono il «sacchettino di dolci». Ma poi? Poi tutto ritorna ad essere oggetto dimenticato nei cassetti della nostra coscienza. È grave. È allucinante. È allucinantemente grave: da qualsiasi punto si guardi il prisma interpretativo del problema.

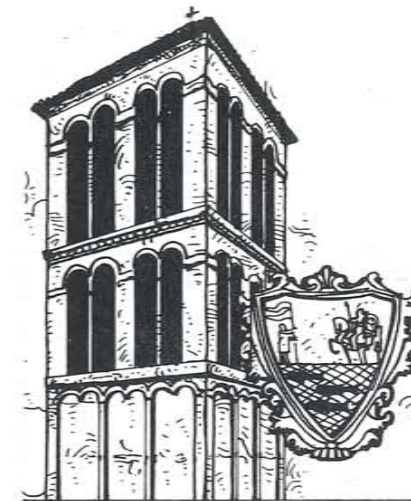
Rieti ha un proprio irrisolto problema degli Anziani che il potere politico cerca rimuovere continuamente attraverso il ventilatore delle chiacchiere e delle buone intenzioni. E se qualcuno si azzarda a volerlo affrontare per risolverlo «dal vero», zac: sparisce dalla scena. Ricordiamo il caso di Elisabetta Celestini, l'assessore comunale comunista costretta alle dimissioni perché voleva risolvere realmente, aldilà di qualsiasi chiacchiera, alcuni problemi sociali reatini: in primo luogo quello riguardante gli Anziani.

Il consigliere comunale Nello Ciaramelletti sta proponendo a viva voce la urgenza di riallacciare contatti con la CdR per la costruzione di una Casa di Riposo al più alto livello. Ed ha proposto, Ciaramelletti, un Consiglio comunale appositamente dedicato al problema degli Anziani. Finora non ci sembra che tali proposte siano andate a buon fine. Parlare in Consiglio comunale del Cile è bene (ma parlare anche della Polonia e della Romania non sarebbe ancor meglio?): parlare degli Anziani per risolvere realmente i loro problemi pensiamo non sia meno importante che il Cile. Invece finora no. Diceva Wittgstein che il senso della vita si coglie soltanto allo sparire della vita stessa.

In un passo della relazione didattica, parlando di una ricoverata, viene detto che «a rievocare il suo passato le si velavano gli occhi di lacrime, anche se continuava a sorriderci». Forse anche la vecchia eschimese sorride al figlio che si allontana mentre essa è in attesa dell'orso che la divorerà. E poi c'è un altro dato, nella relazione: alla domanda «Qual è il vostro sogno», il 31% risponde nessuno. ■

di Bastianu

## SOTTO IL CAMPANONE



### Il servizio pubblico

Una proposta sempre più attuale è l'istituzione di un servizio pubblico più efficiente e pratico. In tutte le città si tenta di moltiplicare il servizio pubblico e a far diminuire l'allagamento delle macchine private che ci opprimono sempre di più. Ma pare che i nostri amministratori non sono sempre incoraggiati dai privati i quali insistono nell'abuso delle macchine, con conseguenze sempre più gravi per l'inquinamento della città e dei suoi abitanti.

### I Servizi da e per le frazioni

La cosa più penosa, facilmente verificabile, è l'inutilità dei servizi da e per le frazioni del nostro Comune, specialmente in certe ore. Vedi passare questi macchinoni con a bordo il solo autista e ti domandi se non varrebbe la pena di abolire alcune corse o, per lo meno, di ridurre a un formato più piccolo le misure di quei cassettoni, che vanno su e giù per le strade neppure troppo ampie. Ma quanto sarebbe meglio se i privati imparassero a servirsi dei mezzi pubblici.

### Da e per Roma

Assolutamente insensato mi pare invece il minacciato tentativo di ridurre il numero delle corse per la Capitale. Negato il servizio ferroviario, negato il compimento di una Salaria ancora strozzata in alcuni punti, ma insomma non sembra questo il modo migliore per incoraggiare i cittadini ad aumentare l'ingorgo di Roma già abbastanza insopportabile per la Capitale stessa? Non dicono niente i vari incidenti e per di più gravi accaduti lungo la Salaria?

### Fagioli a Borbona

Soltanto il nome dei borbontini ti fa leccare le labbra. Ma quale delusione andare a Borbona e sentirsi dire: mi dispiace, mai fagioli sono terminati! Mi è successo di recarmi di mattino, e neanche troppo tardi, a Poggio Bustone, e sentirmi dire: eh! da mo che è terminata la porchetta! Chissà se le bracioline di Cittareale bastano a tutti quelli che fanno quella bella scarpinata in montagna! Meno male che ad Amatrice c'è sempre abbondanza di quella pastasciutta!

### Inquinamento al Terminillo

Quello che non manca mai è l'inquinamento. I laghi, quando scende l'acqua, durante l'estate, mandano un profumo incredibilmente disgustoso! Tutti i paesi della nostra provincia sono invasi da turisti che oltre ad arricchire di vita e di entrate si uniscono agli abitanti del luogo, per aumentare il degrado ecologico. Ho inteso parlare di situazioni allarmanti anche al Terminillo. E si che lassù ci sale gente che uno pensa ricca di soldi e di... educazione!



Lo scorso 30 settembre è stato presentato il nuovo documento che il Santo Padre Giovanni Paolo II ha donato alla Chiesa Universale nella forma di lettera apostolica che prende il titolo di «Mulieris Dignitatem». È impossibile presentare in questa rubrica tutta la profonda complessità del documento, ma allo stesso tempo si può provare a darne una sintesi che sia di stimolo ai lettori. Oltre alla introduzione e conclusione il documento è costituito da sette capitoli in cui il Pontefice esamina il dato scritturistico e su esso riflette: l'arcivescovo Jan Schotte, segretario generale del Sinodo dei Vescovi, presentatore ufficiale del documento insieme al card. Ratzinger, ha fatto sapere che la lettera è stata scritta personalmente dal Papa in lingua polacca e quindi è «una meditazione personale del Santo Padre in spirito di preghiera». Partendo dal titolo «Teotò kos» che fu dato a Maria durante il Concilio di Efeso del 431 il Papa propone una riflessione mariana che si inserisce nel clima dell' appena concluso anno mariano ed esplicita una attenta riflessione sul fatto che la donna si trova alla base dell'evento salvifico in cui il Verbo si è fatto carne. Quindi afferma come la dignità della donna, e in generale quella di ogni essere umano, trova la sua misura defini-



tiva nell'unione con Dio: «...ogni uomo, maschio o femmina, creato a immagine e somiglianza di Dio, non può realizzarsi al di fuori della dimensione di questa immagine e somiglianza» (5). Il Papa passa così a dispiegare il senso di questo «immagine e somiglianza» mettendo particolarmente in risalto la dimensione della persona come comunione e dono e lungamente si sofferma sull'antropologia sottesa al dato biblico. Sempre sulla linea dell'immagine e somiglianza il Papa esplicita ampiamente la dimensione del peccato e spiega come tutte le situazioni dannose, e quindi ingiuste, contengono ed esprimono l'eredità del peccato. Passa poi alla analisi di alcune figure femminili del Vangelo e prima ancora del modo di porsi del Signore nei confronti delle donne. Dopo questa lunga meditazione di carattere biblico, il Papa passa ad esaminare alcune dimensioni particolari nella realizzazione della personalità al femminile: la maternità, la verginità. Gli ultimi due capitoli della Lettera Apostolica sono rispettivamente dedicati al paragone tra l'Amore che Cristo porta alla sua Chiesa e l'amore sponsale e alla dimensione dell'amore (carità) come appartenente alla missione della donna. Il documento si avvia alla sua conclusione ricordando come «Nello Spirito di Cristo ogni donna può scoprire l'intero significato della sua femminilità e disporsi in tal modo al dono sincero di sé agli altri, e così ritrovare se stessa (31)».

Il 4 ottobre, consumato dalla leucemia che da tempo lo aveva colpito, è morto a Spello Fratel Carlo Carretto fondatore della comunità dei Piccoli fratelli del Vangelo di padre Foucauld di Spello.

Dopo due anni di sospensione, a causa dei lavori nella Chiesa di Santa Chiara, le sorelle clarisse del Monastero di Rieti hanno ripreso la tradizione della Settimana Eucaristica. Tale settimana è nata durante il periodo fecondo del Concilio Vaticano II e vuole essere un momento forte per



tutta la comunità cristiana di Rieti per fermarsi in attesa e profonda riflessione sul valore dell'Eucarestia nella vita cristiana. Il tema che quest'anno è stato proposto è «L'Eucarestia fonte di vita ecclesiale e di comportamento morale»: con esso si è voluto mettere in risalto come dall'Eucarestia celebrata prendano vita sia la dimensione ecclesiale che l'impegno etico del cristiano nel mondo. Celebrare l'Eucarestia è certamente celebrare il memoriale della morte e resurrezione del Signore, evento salvifico che genera e vivifica la comunità cristiana, ma è anche impegno etico del credente che è chiamato a vivere nella quotidianità il mistero che celebra. I sacerdoti che si sono alternati nella predicazione di sera in sera hanno approfondito le due dimensioni cercando di offrire un servizio catechetico al-

l'intera comunità cristiana di Rieti. La Settimana Eucaristica è stata conclusa con la solenne concelebrazione presieduta da Mons. Francesco Amadio che ha presentato lo stretto legame tra l'Eucarestia e la pace.

Il Gruppo Muisne della Parrocchia di San Michele Arcangelo in Contigliano ha promosso una serie di iniziative per celebrare il mese di Ottobre, mese missionario. Partendo dalla considerazione che progresso e sofferenza costituiscono la realtà di «un mondo che si proietta verso l'inesplorato, sotto la spinta di una illusione millenaria che sembra dire in modo lapidario: "l'inconoscibile non esiste"» ai giovani del gruppo hanno voluto proporre una «due sere» di riflessione sulla recente enciclica di Giovanni Paolo II «Sollicitudo rei socialis» che affronta i temi del progresso e degli indigenti che spesso sono vittime e non beneficiari del progresso stesso. Il programma si è articolato anche con altre due iniziative molto significative: la prima è quella della giornata della alimentazione in cui è stato proposto alla popolazione di fare il pranzo con un etto e mezzo di riso e un pizzico di sale che costituisce il pasto di un abitante del Bangladesh; la seconda è stata una conferenza del Padre Giorgio Dal Ben dal titolo «Il grido degli Indios: Vogliamo vivere» sulla situazione degli indios Roraima/Brasile che vedono invase le loro terre dai grandi allevatori di bestiame bianchi. Lo sforzo che il lavoro del gruppo Muisne vuole raggiungere è quello di allargare sempre più le dimensioni del nostro cuore e dilatarlo con quello di Dio sentendoci solidali con tutti coloro che nel mondo soffrono a causa della povertà, delle ingiustizie e dell'egoismo di pochi.

Successo del convegno organizzato dalla Sezione Reatina donne giuriste. In diminuzione la criminalità femminile.

di Graziella Carapacchi

È ormai abbastanza acquisito il concetto che la realtà, nella sua struttura di base, è il risultato di una costruzione sociale in cui confluono acquisizioni e condizionamenti stratificati nel corso del tempo e della storia: uno dei fili conduttori è la ricerca sofferta da parte dell'uomo di regole sempre più perfezionate e giuste che rendano possibile la vita associata e finiscono per convergere nella lotta per la libertà dell'uomo stesso.

L'uomo infatti è HOMO SAPIENS nella misura in cui è HOMO SOCIUS, cioè esiste un profondo legame tra l'umanità dell'uomo e la sua socialità. L'uomo però, essere sociale per istinto, per frenare egoismo e aggressività, altrettanto istintivo, aspira a darsi regole di comportamento: nasce così la società sia come realtà oggettiva, imperniata su le istituzioni, sia realtà soggettiva quando l'uomo interiorizza la struttura sociale e si riconosce in essa.

Una trasgressione delle norme giuridiche si traduce in un atto criminale mentre una trasgressione delle norme consensuali determina un atto deviante, ma nell'uno e nell'altro caso il codice di comportamento di ciascuno è determinato dalla naturale diversità di risposta a livello psicologico, ad un determinato evento, risposta condizionata comunque dal contesto socio-culturale.

Così, nonostante la proclamata parità tra uomo e donna, quando studiosi e ricercatori affrontano l'analisi di un fenomeno sociale, tendono a scindere la realtà evidenziando distinzione tra comportamento maschile e femminile. Lo ha messo in luce anche la ricerca della Dottorssa Gemma Marotta esposta nella relazione «Criminalità femminile in Italia, aspetti e problemi», incontro realizzato dalla Sezione Reatina delle donne Giuriste.

Secondo le ricerche condotte il fenomeno della emancipazione femmi-

## La criminalità non è «donna»



al centro la dott.ssa Gemma Marotta, a destra l'avv. Maria Giuseppina Truini Palomba.

nile non ha accresciuto la criminalità delle donne, anche se in tale campo rimane una tipologia di reato legato soprattutto al mondo dei minori. La donna, nell'attuale realtà dominata dall'egoismo che diventa poi violenza e acredine, tende alla devianza e al crimine, ma spesso in tale comportamento denuncia una chiara dipendenza dal maschio, non solo in relazione al mondo dei minori ma anche per quanto riguarda i reati legati alla sfera familiare affettiva. Nell'insieme però la donna è per natura e in parte per il tipo di educazione ricevuta, più dell'uomo, rispettosa delle regole.

Nell'ambito di una veloce evoluzione socio-culturale che ha coinvolto l'Italia al pari di altre nazioni industrializzate, non è aumentata la criminalità femminile di tipo comu-

ne ma ha subito una notevole trasformazione in concomitanza con le contestazioni del '68 e del '77, quando alla figura maschile, che concretizzava nei crimini pseudo rivoluzionari la rivalse di chi si sentiva vittima della società, si affiancano figure femminili che spesso agiscono come supporto, e non più come schermo all'uomo, ma che vanno assunto connotazioni ben precise, spinte e sostenute da una ideologia.

Nel complesso però le donne criminali, condannate o detenute, sono una minoranza, in diminuzione in percentuale, in rapporto alla popolazione femminile in Italia, e sembrano anche maggiormente capaci di riscatto morale: è forse quella «dignità» di cui il Papa ha recentemente parlato e che le aiuta spesso a risalire la china e a ritrovare se stesse. ■



Dice della politica  
l'on. Ciliberti  
nel corso  
di una conferenza  
organizzata  
dal centro studi  
«Antonio Benigni».

## Il «do ut des» è una degenerazione

Il centro Studi «Antonio Benigni» si è fatto promotore di un incontro tra gli amministratori della Provincia di Rieti e l'On. Giulio Cesare Gallenzi, assessore Regionale all'Industria e alla Programmazione. L'incontro che è avvenuto il 10.10.1988, è stato presieduto dall'On. Franco Ciliberti che, sollecitato dai numerosi amici presenti, ha illustrato, con la chiarezza che gli è propria, alcuni dei temi più scottanti che attualmente animano il dibattito Politico Italiano ed in particolare il dibattito interno alla Democrazia Cristiana: l'abolizione del voto segreto, la questione del doppio incarico, l'evoluzione del mondo cattolico.

Secondo l'On. Ciliberti il problema dell'abolizione del voto segreto costituisce una tappa importante nel processo di rinnovamento del modo di essere della politica Italiana, la quale, ha subito nel tempo una forma di degenerazione che occorre rimuovere. Il Deputato che nel segreto dell'urna tratta secondo la logica del «do ut des», dice Ciliberti, costituisce una delle forme più eclatanti, e purtroppo non rare, di questa degenerazione. Occorre migliorare e riqualificare la proposta politica e l'abolizione del voto segreto costituisce una tappa fondamentale di questo processo.

«Tale vicenda» aggiunge Ciliberti «si presenta poi in una vigilia congressuale del nostro Partito che è molto delicata. Al centro del dibattito, infatti è il problema del doppio incarico di De Mita. Ma il problema vero, non è quello del doppio incarico a De Mita o meno, ma quello della scelta della linea e della strategia politica da seguire in un contesto che vede il Partito Comunista sempre più trincerato dietro una opposizione radicale che lo emargina di fatto dalla scena politica, e un Partito Socialista che invece cerca di rimanere in tutti i modi al vertice nella speranza di vedere un giorno o l'altro, la Democrazia Cristiana relegata al polo conservatore della politica italiana».

Altro aspetto di grande rilevanza affrontato nella riunione è stato quello dei rapporti tra Democrazia Cristiana e mondo cattolico.

Senza altro nel 1987, ha rilevato Ciliberti,

la D.C. ha recuperato i voti persi nel 1983 grazie anche al miglioramento dei rapporti col mondo cattolico. Tale recupero di consensi è derivato dal fatto che, dall'Azione Cattolica a Comunione e Liberazione, dai gruppi parrocchiali agli Scouts fino ai gruppi più spinti sul piano sociale e culturale, i Cattolici hanno ritrovato la ragione di un impegno intorno alla Democrazia Cristiana. E questo



l'on. Franco Ciliberti.

non perché Vescovi o Dirigenti di Associazioni abbiano dato direttive formali in tal senso ma perché la D.C. ha recuperato (e questo è un grande merito della segreteria De Mita del quale occorre prendere atto), la fiducia di quello che è il suo retroterra naturale.

«Ma, aggiunge Ciliberti, occorre fare attenzione a non sottovalutare l'evoluzione che si sta verificando nel mondo cattolico. Il Convegno di Loreto di qualche anno fa sulla partecipazione politica dei cattolici ha terminato i propri lavori con un documento nel quale si dice «la delega sta per finire». Questo non significa solo che è finita la delega alla Democrazia Cristiana (questa è finita da un pezzo), ma è finita la delega a chiunque in nome dei Cattolici ha fatto politica.

La fine della delega rappresenta un invito ai Cattolici a prepararsi in prima persona a fare politica. Numerose sono le scuole cattoliche di politica sorte negli ultimi tempi (la scuola di politica del Cardinale Martini di Milano, la scuola gesuitica di Palermo, le migliaia di scuole

organizzate dalle parrocchie) dalle quali, dopo qualche anno di studio usciranno uomini che saranno in grado di dare giudizi politici e che non si accontenteranno di un partito che fa parole ma non fatti, di un partito che dice di volere il rinnovamento ma non lo fa, di un partito le cui sezioni sono chiuse, ammuffite, deserte, nelle quali non si sa più se esiste un tesseramento regolare e dove la partecipazione degli iscritti è solo un avvenimento pregressuale, di un partito che laddove ha la maggioranza si divide in tre sottogruppi ognuno dei quali fa alleanze per proprio conto». Questo è, secondo Ciliberti, il primo motivo per cui si rende, oggi, indispensabile e non più dilazionabile un rinnovamento del modo di fare politica nel nostro partito: la crescita dell'attenzione alla politica del nostro retroterra cattolico.

Il secondo motivo è quello della crescita, soprattutto nelle grandi città, del voto di opinione, del voto cioè che scaturisce dall'immagine che un partito riesce a dare di sé. Se la gente, dice Ciliberti, vota un partito per l'immagine che di esso danno i mass-media, la Democrazia Cristiana deve essere in grado di dare una buona immagine di sé.

Infine l'on.le Ciliberti ha espresso la sua preoccupazione per la situazione politica di Rieti. Ricordando di essere stato, tra quelli che hanno guardato all'esperienza della alleanza con il Partito Comunista con grande interesse, egli ha tuttavia rilevato che alla scelta coraggiosa dei dirigenti locali della D.C. (non si deve dimenticare infatti che una parte dell'elettorato democristiano è anche anti-comunista) non si è accompagnato un adeguato mutamento della capacità propositiva del nostro partito.

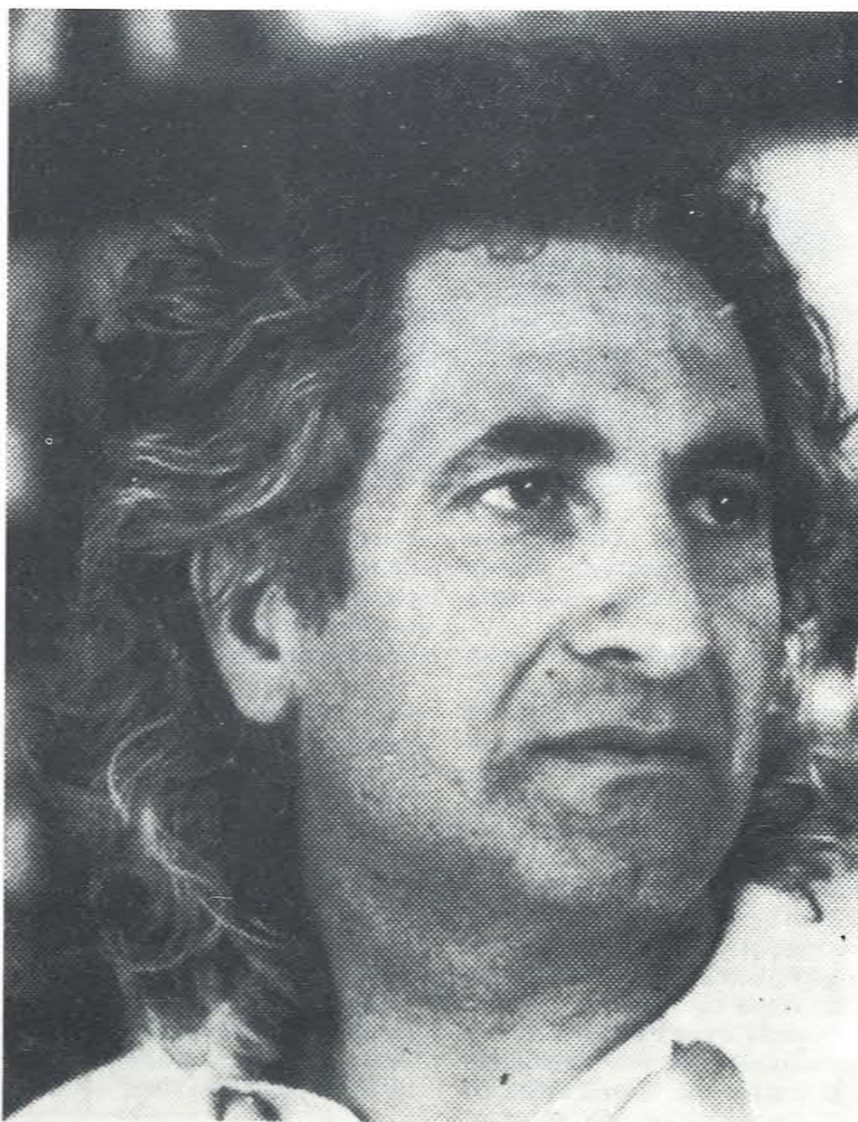
All'intervento dell'On.le Ciliberti ha fatto seguito l'intervento dell'On. Gallenzi, Assessore Regionale all'Industria e Programmazione, il quale ha concluso il Convegno rispondendo alle varie sollecitazioni emerse dal dibattito. Il messaggio degli amministratori presenti è stato rivolto all'Ente Regionale che deve guardare con maggiore attenzione alla Provincia di Rieti, troppo spesso ultima destinataria delle scelte di programma della Regione stessa.

DINO MORSANI, SCULTORE: «PER MAESTRO MIO PADRE»

## Le mani nella creta

Punta di diamante della cultura reatina,  
Morsani tra scapigliatura e religiosità per la pace.  
I suoi monumenti a Terenzio Varrone ed Adolfo Leoni.  
Legami con la storia e i miti popolari.

di Ottorino Pasquetti



Bernardino Morsani.

La passione per la creta ce l'aveva papà Efraim. Dalle parti del Borgo, chi è pratico, la creta la trovava tra le pendici di S. Antonio al Monte e i pozzi di Margaritelli. Adesso è inutile cercare. La galleria scavata sotto il monte per far passare l'autostrada e i pozzi riempiti dalle ruspe per costruirvi altre inutili case, hanno cambiato radicalmente tutto quel comprensorio, una volta mezzo paludoso.

Efraim trovava creta e faceva statuette e pupazzi. Bernardino, così piccolo, impastava la creta ed imitava il padre. Efraim, della razza dei Morsani, soprattutto focaroli coraggiosi, spavaldi ed artisti del colore, i colori dei fuochi d'artificio che si accendono nel buio delle sere d'estate e fanno pioggia d'argento e d'oro sulle campagne, aveva una manualità naïf.

«Io ho appreso da lui», ammette il figlio, Bernardino Morsani, scultore, uomo stravagante e di cultura, punta di diamante dell'arte militante reatina, in verità negletta e sciatte in questi tempi di penuria, dopo la scomparsa dei grandi come Arduino Angelucci e tutti i Calcagnan-doro. Egli discorre con me della sua passione e del fuoco che gli arde dentro e che lo spinge a prendere la creta ed a creare. «Ho le unghie sporche come mio padre, perché questo magma mi mette la voglia di sentire l'umidità della terra, che si piega e si adatta alle mie sollecitazioni».

Non mi spiega il perché, ma ieri ha



accorciato la sua chioma di capelli ormai argentati. Sembra un passero appena uscito dal nido. Il volto schizza fuori da quella che non è più una testa leonina. Gli si accentuano i caratteri del popolano, con una bellezza sottolineata dalla pelle quasi bronzea, come fosse un «rom», che sugli zigomi sporgenti è lucida e manda addirittura riflessi ramati.

Èfrain, quasi un madonnaro, era uno che aveva il gusto istintivo di mettere insieme la polvere da sparo, l'alluminio e mille miscele dalle formule segretissime. Così s'accendevano a Rieti i grandi spettacoli pirotecnici dall'inizio del secolo fino alla seconda guerra mondiale. «Io guardavo mio padre come fosse Vulcano, il dio del fuoco. Sapevo che per darci il pane correva il rischio di morire ad ogni momento. D'altronde a casa mia, si era in una eterna angoscia. Vita e morte, arte e pane. Uno come mio padre e come i miei zii, che sapevano guardare in faccia il pericolo senza tremare, potevano nascere soltanto al Borgo».

L'arte non ha cancellato quanto basta a fare di Bernardino Morsani un simpatico guascone. Lo scultore, che ha arricchito le piazze di Rieti di due monumenti, accolti dalla critica con favorevoli giudizi, ha regalato al cuore della città un ricordo vivo del suo personaggio più caro di questo secolo, che è stato Adolfo Leoni ed ha reso perenne il mito storico di Marco Terenzio Varrone, nel bimilenario della morte.

Ora egli lavora ad una grande statua di S. Felice da Cantalice. Il soggetto è stato studiato a lungo. A Morsani nulla è sfuggito della vita del personaggio e dell'ambiente in cui il frate ha vissuto. Adesso il bozzetto è pronto. Felice da Cantalice, frate pauperista francescano, è piaciuto subito a Bernardino Morsani. «I poveri per capirli bisogna essere stati come loro. Povero: che significa? Chi abbraccerebbe un povero? Ho scolpito questo santo con le braccia aperte. Egli è ripreso più che in un abbraccio, in un atteggiamento di volo. Felice è come Francesco, che non stende soltanto un braccio a protezione della città, ma tutto il suo corpo. Ai tempi del frate, Cantalice era un borgo di sfruttati e di poveracci, adesso il santo abbraccerà un paese divenuto ricco, e per questo forse meno allegro, meno sanguigno di allora e più calcolatore».

Per il pauperista Felice, dunque,



non più poveri da proteggere, ma gente afflitta dai problemi di come investire in Bot e di come tesaurizzare.

Bernardino Morsani parla per immagini. Di quello che ha fatto, ha filmato e fotografato tutto. Mostra con maggiore propensione la documentazione dei suoi lavori nelle fonderie, quelle scovate al Nord, che sorgono nelle brume della pianura padana, pressoché immense, dove i suoi monumenti acquistano le dimensioni che poi hanno sulle piazze. Lì, mentre i metalli si fondono nei grandi crogioli, lo scultore ridiventa Èfrain e ritrova la natura del padre.

Quando il metallo fuso viene rovesciato nelle forme e schizza oltre e se toccato con lunghe canne improvvisamente s'incendia, allora nel-

la fonderia il buio è come il cielo dell'estate reatina. I metalli formano piccole stelle, come i fuochi d'artificio. Quel gioco rimesta nella coscienza dell'artista; rivanga la lontana memoria; torna prepotente il ricordo del Borgo, della sua casa paterna e riappaiono i grandi spettacoli pirotecnici: le folle che applaudono dopo il finale pieno di esplosioni violente.

Bernardino Morsani, questo reatino, nelle foto dei depliant delle gallerie d'arte, con la sua chioma fluente, le folte ciglia, il naso adunco e virile, è simile ad un profeta giovane di Michelangelo; egli ha fatto i suoi studi di anatomia nelle palestre e negli stadi. Per questo gran parte della produzione degli inizi è scultura dello sport. Così come è accaduto con Leoni, fu prima con il busto



Alcune opere di Morsani: nella pagina accanto un crocifisso; in questa, partendo da sinistra il monumento a Leoni, Madonna con bambino. Sotto particolare del monumento a Varrone.

## Ma chi scrive le Opinioni?



«**M**a chi è Varrone? quello che si firma Marco Terenzio Varrone e mette nella sua rubrica la testina del mio monumento di piazza Oberdan? Chi è che fa quelle Opinioni?»

Bernardino Morsani è curioso, come tanti altri lettori di *Frontiera*. Ma io non sono in grado di soddisfare questa domanda. «C'è molto del carattere vero di Varrone in quelle Opinioni. Prima di realizzare il monumento, sollecitato da don Benedetto Riposati, ho letto, mi sono documentato, ho parlato con tanti studiosi e soprattutto con don Benedetto, che di Varrone sapeva tutto. Non c'erano precedenti per Varrone. Nessuno sapeva come era fatto il suo volto. Ho dovuto generarlo attraverso lo studio. E nelle Opinioni c'è un po' della morale di quell'antico reatino. Ma chi la scrive quella rubrica?»

Non so rispondere. Si fanno parecchi nomi, quasi tutti quelli dei collaboratori di *Frontiera*, ma pensano ad un vecchio professore di liceo o ad un sacerdote colto.

«Debbo dire che a me il profilo di Varrone che appare nella foto pubblicata da *Frontiera* non piace. È meglio il destro che il sinistro. Ma insomma che mistero c'è dietro quel Marco che si nasconde così bene e che imita il grande personaggio?»

Unico depositario del segreto è il direttore della rivista. Ma a chiderglielo, Luciano Martini si schermisce.

«La rubrica io la ricevo per posta. Agli inizi mi sono visto arrivare una lettera. Marco Terenzio Varrone, quello delle Opinioni, si badi bene, mi scriveva così: io ti mando la rubrica e se a te va, la pubblici. Puoi sopprimerla quando ti pare. Se ti andrà, io sarò puntuale. Ma quello a cui ambisco è la libertà e il segreto. E per mantenere il segreto, io non voglio neppure vederti. Tra me e te sarà bene corrispondere per lettera e basta». Così di quindici giorni in quindici giorni, la rubrica di Varrone giunge per le mani di un postino. Il direttore è una tomba, sorride e cambia discorso. ■

in bronzo dell'indimenticabile discobolo Adolfo Consolini. Poi sono venute le medaglie ed i bassorilievi, poi le Madonne con il Bambino e adesso i monumenti per un giovanissimo bersagliere ucciso in battaglia e quindi quello alle vittime del tremendo bombardamento del Borgo, il sei giugno del 1944, quando un nugolo di fortezze volanti produsse tanta morte proprio lì, tra la riva sinistra del Velino e Sant'Antonio al Monte.

«Ha detto di me Giorgio Di Genova, l'inventore ed il coordinatore della biennale d'arte reatina, che io faccio volare le cose. Per il monumento ai miei borghigiani, uccisi dalla follia della guerra, ho immaginato la caduta di una famiglia. In quell'evento io ho perso due zie. Adesso il bozzetto è pronto. Dopo tante intime sofferenze e ripiegamenti, il lavoro è compiuto. Ho pensato ad una resurrezione alla rovescia. È questa famiglia di stroncati dalle bombe che scende dal cielo per riprendere le sembianze umane e per lasciare così un messaggio di pace».

Terminiamo di discorrere di vita e di arte. Morsani mi ospita sulla sua auto. Viaggiare con lui, che si distrae, è un rischio. Due sensi vietati l'imbocchiamo proprio al Borgo, poi mi porta ai piedi del Terminillo. «Ti farò vedere una cosa bella». Dopo poco siamo innanzi al monumento alla pace a S. Rufina. «Lo rifarei ancora così, con quella colomba che fugge dalle mani di una ragazza o che forse quella non è lesta a prendere». Poi ancora sulla sua auto, andiamo al maneggio di Giuseppe Franceschini. I cavalli stanno rientrando sotto l'occhio di un allenatore. Il prossimo lavoro avrà per soggetto un purosangue. Rieti manca di un monumento equestre. ■



## Le voci di dentro

Tra i quadri di Paolo Scarapellini e le poesie di Agostino Ciotti cogliamo dialetticamente una assonanza dei contenuti ed una dissonanza delle forme: pur se entrambe le composizioni artistiche convergono nella strozzatura della solitudine intesa non già come momento disperante ma come atto creativo.

Scarapellini è un conosciutissimo pittore reatino il quale vive al di fuori del mercato delle conoscenze. Idem Ciotti, come poeta.

I quadri di Scarapellini si vedono male pur se si è continuamente attratti dalla loro visione: un po' come il burrone pieno di un magico vuoto. Dipinge astratto? Dipinge informale? Dipinge. Dipinge le sensazioni interiori, al di fuori (e quasi contro) la sensualità come grossolanità «esterna» delle cose. Dipinge i movimenti dell'anima e le fibrillazioni dei sentimenti presi nel crepuscolo delle loro immanenze. Definire un quadro di Scarapellini significa infondo descrivere la corticalità del pensiero come astrazione dalle cose.

Linee, segni, colore: uno scontrarsi di densità cromatiche in una geometria posteuclica ed al di fuori dell'euclideo. E vibrazioni di campi di luce di spazii che collassano su se stessi. È una pittura che pensa se stessa assai più che una pittura per farsi pensare. I suoi quadri sono ciò che pensa una persona sola in una stazione deserta quando tutti arrivano o partono ed essa sta lì, sola, fasciata dalla nebbia. Sono quadri belli, ma belli terribilmente. Nel senso con cui un'atrocità può diventare bellezza e colore. In fondo Ciotti sembra aver descritto con la parola un quadro di Scarapellini il quale sembra avere dipinto una poesia di Ciotti.

Questa composizione, *Città*, è di un astratto impressionismo dove ogni parola è un colore, una toppa cromatica. La stessa cadenza del verso, lo stesso sbilanciamento metrico fanno sembrare la poesia una poesia macchiaiola. È la nostra città ghermita in un momento di stuporoso ossequio che il poeta rivolge alla solitudine delle cose. In un'altra poesia Ciotti scrive che «ti vien voglia di urlare/fino a non poterne più». (A.F.M.) ■

### CITTÀ

Strade...  
un incrocio... il bivio della vita...  
dove si sceglie e non si torna indietro...  
Strade... palazzi... gente...  
tanta folla vagante...  
Ed io, città, tra la tua folla,  
solo,  
nell'infinito desiderio  
di una persona lontana...

Agostino Ciotti



## OPINIONI di MARCO TERENCE VARRONE

### Pedoni, ciclisti... addio!



**A** Cecilia e Bottaro, progettisti del piano del traffico reatino, propongo sia innalzato un tempio sul Colle Oppio, proprio come a delle divinità.

Sul Colle Oppio e non su di un monticello dei dintorni.

Cecilia e Bottaro hanno due meriti. Il primo è quello di essere riusciti in qualche modo a far passare per il centro il traffico automobilistico, sfruttando alcune strade che già esistevano al mio tempo, quando per la città transitavano pochissime bighe, qualche lettiga di ricca matrona e molti asini.

Rieti più che strade ha dei camminamenti e farci scorrere un flusso continuo di automobili è una bella impresa. Dimostrando non poca fantasia, Cecilia e Bottaro sono riusciti a soddisfare questo desiderio: fare di via Garibaldi quasi un'autostrada e di via Cintia un «paseo de gracia».

Il secondo merito di questi due tecnici è di aver risolto per sempre il problema dei pedoni e dei ciclisti. E da qui soprattutto, nasce il mio proposito del tempio. Inauguriamo un nuovo culto e costituiamo un nuovo ordine: quello dei vigili urbani trasformati in sacerdoti di questi due taumaturghi, proprio come fossero Templari.

Torniamo ai pedoni. Non se ne vede più uno in giro. Sono letteralmente spariti, insieme ai ciclisti. Velocizzando sui viali della cintura un traffico che, fino ad un mese e mezzo fa era di una lentezza esasperante, i due ingegneri hanno suscitata tanta apprensione e tanta ansia in pedoni e ciclisti, che questi se ne stanno rintanati, aspettando di andar in vacanza per sgranchirsi le gambe con un pedalò.

Così abbiamo mezza città anchilosata. Le strisce pedonali non esistono più. Sui marciapiedi di viale Maraini, la gente si saluta da una trincea all'altra. È come essere nemici e stare al fronte.

Mi hanno narrato di donne in lacrime. Una signora con tre bambini per fare il salto *da di qua a di là* ha avuto bisogno del 113. Un signore avanti con l'età, terrorizzato, è stato soccorso dai vigili del fuoco e trasportato in barella dal Bar De Sanctis a quello dei Platani, dove lo attendeva la moglie.

Bottaro e Cecilia hanno rispolverato per i ciclisti quella che Hitler chiamava la soluzione finale. Sui viali cittadini, infatti, da un mese e mezzo si è aperta una caccia di tipo nuovo. Carcasse di gatti analfabeti, che non sanno leggere i cartelli, giacciono a terra spiaccicati come quel personaggio di Malaparte ridotto ad un velo da un carro armato alleato, che lo attraversò in senso longitudinale. I ciclisti invece tutti alfabetizzati, temendo di finire come i gatti, fanno *ciclette* tra il bagno e il ripostiglio di casa loro. Nella patria di Adolfo Leoni anche questo doveva succedere! ■

# CENTRO DI SOLIDARIETÀ

VIA ROMA, 36 RIETI

Il lunedì ore 17,30-19,30 - Tel. 44636

### Cerchiamo famiglie che offrono lavori di:

- collaborazione domestica
- assistenza ai bambini
- assistenza agli anziani
- assistenza ai malati
- assistenza ai portatori di handicap
- giardinaggio

### Cerchiamo lavoratori/trici con la qualifica di:

- collaboratore/trice familiare
- baby-sitter
- infermiere/a
- assistente sociale
- insegnante scuola materna
- giardiniere/a

**LAVORARE TUTTI - LAVORARE DI PIÙ**  
MOVIMENTO CRISTIANO LAVORATORI - CENTRO ITALIANO FEMMINILE  
GRUPPO VOLONTARIATO VINCENZIANO

Con il patrocinio del Comune di Rieti



Il convegno del Centro Studi Varroniani. Interventi di storici e scienziati di fama mondiale.

di Giovanni Marconicchio

Organizzato dal Centro Studi Varroniani presieduto dal prof. Francesco Della Corte, si è svolto nel Centro Studi della Cassa di Risparmio di Rieti il Convegno FRANCESCANESIMO NELLA VALLE REATINA al quale, oltre al sindaco prof. Tigli, al Vescovo Mons. Amadio, al presidente della Cassa di Risparmio rag. Bruno Agabiti ed altre autorità, hanno partecipato molte personalità della cultura italiana, tra le quali ricordiamo il prof. Bausola, Rettore dell'Università Cattolica di Milano, nonché molti reatini operanti in detta città.

Il tema proposto è stato sviluppato sotto i seguenti aspetti: *Francesco nella Valle Santa Reatina: il perché di una scelta; Temi francescani nella pittura tardo-medievale nel Reatino e Le laudi di S. Francesco.*

Ovviamente l'argomento di maggiore rilievo è stato il primo, sul quale ha riferito il prof. Umberto Santachiara, Ordinario di Storia della Chiesa all'Università di Perugia, che ha ripercorso le tappe iniziali, ma molto significative, della vicenda del Poverello di Assisi, illustrando come elemento chiave, il motivo della presenza nella nostra Valle dell'umine frate, pazzo agli occhi della società del tempo, come egli stesso ricorda nel testamento: «Il Signore mi ha rivelato essere suo volere che io fossi un pazzo nel mondo». Presenza molto importante e ricca di avvenimenti rilevanti, come il primo esperimento di «vita minoritica» e la realizzazione del primo conventino francescano dedicato a S. Giacomo Apostolo, abitato dal Santo; elementi alla luce dei quali l'oratore si è chiesto se si debba parlare di Francesco nella Valle di Rieti o della Valle di Rieti. Presenza peraltro non sufficientemente sentita oggi in loco a motivo della inesistenza di una cultura autenticamente francescana, carenza che ha determinato il deterioramen-

## La vallata di Francesco



Sopra i prof. Petrocchi, Della Corte e il rag. Agabiti; sotto: a destra il prof. Bausola. Nella pagina a fianco in alto il prof. Scarpellini alla destra del Vescovo, in basso al centro di P. Stanislao da Campagnola.



to di opere di grande valore artistico come gli affreschi della chiesa di S. Francesco e la eliminazione di una delle quattro preziose formelle di terracotta raffiguranti simbolicamente il Presepio, la Regola, la Remissione dei peccati e il Miracolo dell'Uva, realizzate dal compianto grande artista reatino prof. Arduino Angelucci, e poste all'inizio delle stanche che portano ai Santuari di Greccio, Fonte Colombo, Poggio Bustone e La Foresta. Nel suo excursus il prof. Santachiara ha sottolineato anche che le culture della presenza di Francesco hanno dato origine a indicazioni che hanno generato un po' di confusione sulla esatta collocazione di alcuni fatti e vicende e sulla storicità di alcune testimonianze.

Esaltata la figura di Francesco, patrono dell'ecologia, e fatte altre puntualizzazioni sulla presenza del Serafico nella Valle reatina, il prof. Santachiara si è poi soffermato sul periodo in cui la Valle è diventata centro di raccolta della scelte francescane. Fatto importante che aggiunto alla serafica pace ed alle affettuose accoglienze della gente, spiega l'amore che il Poverello di Assisi nutriva verso questa incantevole plaga. Un soggiorno che, per di più, gli ha consentito di realizzare l'importante



obiettivo della crescita di un nuovo movimento francescano.

Di grande interesse anche la relazione del prof. Pietro Scarpellini, Ordinario di storia dell'arte all'Università di Perugia, soffermatosi ad illustrare tre momenti pittorici di rilevante importanza per la nostra città, riguardanti gli affreschi staccati nella chiesa di S. Francesco, il trittico proveniente da Fonte Colombo — opera di grande importanza nella storia italiana — e l'affresco del 1400 esistente nel Santuario di Greccio.

Nell'illustrare i dettagli di queste

opere, è stato messo in chiara evidenza il collegamento esistente, sul piano esecutivo, tra gli affreschi reatini e quelli francescani dell'assiate. Sulle citate opere, che riflettono un momento importante nella storia francescana, è stata richiamata l'attenzione degli amministratori e degli Enti preposti alla salvaguardia dei beni artistici, affinché pitture di così inestimabile valore vengano rese fruibili nell'oggi, in modo che la città si renda conto del loro pregio, anche perché realizzate all'epoca francescana, capolavori che non posso-

no restare al chiuso per un tempo indefinito.

Di elevatissimo livello spirituale e culturale infine la silloge del prof. Giorgio Petrocchi, Accademico dei Lincei, che nel trattare il tema delle laudi così ricche di suggestioni, ha esternato la sua fervida ammirazione per le calde espressioni di Francesco verso le cose del creato, da lui amate sia nelle grandi come nelle piccole cose e creature, negli uccelli, negli animali, nelle piante, nella luce smagliante del sole, come nella chiarezza cristallina di un fresco ruscello, riflessi evidenti della sapienza e della onnipotenza del Creatore.

Il suo cantico, nella sua efficace ed espressiva brevità, è vasto come un poema: prosa armonica nella forma, che si discosta dalla rima cadenzata dei poeti provenzali, imitati dai nostri primi poeti del Trecento, in esso palpita un afflato lirico di poesia mistica italiana che, da Dante ai nostri giorni, è stata imitata ma non superata.

Meravigliosa sinfonia di Laudi elevate dagli elementi naturali come «Sora madre terra», sintesi meravigliosa di tutta la natura. Un susseguirsi, insomma, di accenti che costituiscono una stupenda sinfonia volta ad esaltare l'opera mirabile del Creatore. Un solenne e commovente cantico, scaturito dal cuore commosso ed osannante di Francesco!





L'approssimarsi dell'inverno crea un vuoto nei nostri paesi. A farne le spese sono soprattutto gli anziani.

di Giovanni Rampazzi

La complessità della storia e della vita offre sempre delle giustificazioni alla coscienza, ma la realtà di certe situazioni non può essere taciuta e la voce del debole, soprattutto, non può restarne soffocata.

Vorremmo accennare all'anacronistico squilibrio esistente, in molti paesi della nostra provincia, tra i pesanti e vuoti inverni, e le animate estati. Non sono le condizioni climatiche a rendere diversi i due periodi, ma è la logica del sistema che offre servizi a chi sa ripagare in qualche modo gli organizzatori, mentre non si ha scrupolo di penalizzare i più deboli, i rassegnati.

Durante la stagione estiva manifesti multicolori, sovrapposti a volte per mancanza di spazio, annunciano ricchi programmi di sagre paesane di invitante sapore: dalla braciola di pecora ai funghi, dai tartufi ai fagioli, dall'amatriciana alla prochetta....

È senz'altro lodevole che i vari assessorati organizzino e festeggino, sfruttando l'ospitalità dei nostri paesi, ma è triste l'inverno, quando si lascia che il letargo addormenti e nasconda il dramma di chi resta, soprattutto degli anziani. Ci sono settori di questa nostra civiltà computerizzata in cui il dramma umano sembra ripetersi: psicopatici, anziani, gente sola.

Sappiamo che in alcuni paesi è stata organizzata una assistenza agli anziani diretta, domiciliare, giornaliera; in altri, invece, anche dove la totalità dei residenti è fatta di anziani, non esistono che «sporadiche e compassionevoli iniziative, che sono solo fumo e profumo per chi avrebbe bisogno di sostanza». Una volta all'anno infatti, a Natale, gente «addeba ai lavori» confeziona e invita gli anziani a ritirare «il pacco»; così anche questa «assistenza», «semel in anno» viene elargita più per ossequio alla befana che per vera necessità.

«Il bilancio non prevede», dicono gli esperti, e le stesse cose ripetono certi amministratori indifferenti; intanto,

## «Il bilancio non prevede...»



Foto tratta da «Gente senza storia» di Roberto Lorenzetti.

sia gli uni che gli altri, non possono mancare a tutte quelle sagre o feste che gli assessori amici prevedono in bilancio e sovvenzionano.

Molte amministrazioni comunali dei nostri paesi, hanno autisti, operai, vigili urbani, ragionieri, assunti tutti per completare l'organico, per elevare il livello di occupazione e forse anche per vera necessità. Per la stragrande maggioranza della popolazione residente, rappresentata dagli anziani non è stato previsto, da qualche amministrazione, che un «congruo numero di loculi cimiteriali»! Un assistente sociale, una persona «qualificata» che abbia il tempo, pagato, per interessarsi degli anziani o di altri emarginati, non è stata prevista né in pianta organica né per chiamata «stagionale».

Vorremmo che questi semplici suggerimenti fossero accompagnati da altre iniziative a favore degli anziani, che l'esperienza e l'acume degli addetti ai lavori riescono facilmente a trovare, come succede a chi organizza feste e sagre estive. Abbiamo potuto infatti constatare, a tale proposito, come in qualche luogo vengano concentrate feste di santi in agosto, trasferendo il loro «dies natalis» di interi mesi. Non solo, ma si accomunano più ricorrenze insieme: La Madonna con S. Antonio, S. Anna con S. Tommaso, S. Giovan-

ni con S. Nicola...e, nella processione con doppi «botti»!

Tutto ciò per onorare i santi, ma anche per dire ai politici quasi sempre presenti, che il rastrellamento futuro dei voti sarà proporzionale all'eco, più o meno assordante degli spari. Una cosa è certa, anche se non crediamo alla totale chiusura o insensibilità degli amministratori, che la tassa di soggiorno non sono a pagarla i villeggianti, ma gli anziani che restano angosciati dal freddo che incombe.

È triste, d'inverno, vedere incollati sui muri del paese manifesti necrologici in contrasto con quelli multicolori estivi. È vero che, fra qualche anno, molti nostri paesi, morti gli attuali anziani, resteranno completamente vuoti, ma il problema si acuirà nei grandi centri come Rieti dove il loro numero crescerà a dismisura.

Vorremmo quindi che questa nostra presenza fosse di stimolo agli «addetti», agli amministratori, soprattutto ora, dei piccoli centri.

Sappiamo che nessuno ha la possibilità di colmare il vuoto creato dall'inverno nei nostri paesi, né organizzare sagre al freddo, ma è certo che, oltre alle strade, alle fogne, all'acqua, occorre «mettere in bilancio» anche il dramma degli anziani il cui stato è di per sé una malattia. ■

## Acta nocturna di CHRISTOPHER

### Scommessa sulla vita

Ho chiesto alla notte di non essere cattiva con me. Ho smaniato tra molte ansie, prendendo e lasciando *La Repubblica*, nell'illusione di trovare refrigerio nella lettura di un articolo di Pansa e di Zucconi. Poi mi ha afflitto anche quella perfezione del rendere la notizia, dipanata come fosse un filo caramellato da avvolgere attorno ad una conocchia. Un giornale senza sbavatura, pressoché perfetto: alla fine innervosisce.

Smucchio i libri di un tempo e mi viene sottomano un testo di Vittorio Messori, vecchio di cinque anni, che è *Scommessa sulla morte*. Non sono sul lugubre, ci mancherebbe, anche se è notte ed anche se ogni tanto mi ronzano per la testa le frasi che ho ascoltato in Municipio, nella Sala affrescata con la Allegorie delle virtù dei Reatini e arredata dagli austeri scranni intagliati dal Nicoletti, agli albori del '900.

I nostri maggiori sono stati lì per ore, discutendo della drammatica situazione in cui versa la sanità qui da noi. Che ne pensa, Sindaco, di come il dibattito si è concluso? Io ne ho ricavato una impressione sconcertante. Mi è sembrato come se i consiglieri avessero assunte le specie di un alieno. Non ho colta in essi la preoccupazione che questo tipo di sanità che abbiamo in provincia li potesse riguardare direttamente. Potevano dire: «Mi preoccupa perché sono un utente anch'io di questa sanità».

Allora traggio una citazione dal libro di Messori, la prima, che è di Pierre Chaunu. Dice: «Ci è capitata una curiosa avventura: avevamo dimenticato che si deve morire!» Perché se non fosse così, questo nostro consiglio comunale metterebbe più cura nelle cose della sanità. Se non erro, per quasi dieci anni, un autorevole membro del Suo consesso, signor Sindaco, è stato anche il massimo

rappresentante della sanità reatina non demeritando. In dieci anni, mai un dibattito su questo tema. Si è atteso che egli si dimettesse da consigliere per tentare un approccio tramutato quasi in una rissa verbale.

Hanno detto di lei, caricandola di troppe attese, che il suo sindacato sarà ricordato come quello delle emergenze. E la sanità nazionale e quella provinciale sono una drammatica emergenza.

Ho potuto constatare che, di norma, ci si interessa di ospedali quando uno ne ha bisogno. E allora scopre che proprio lì, l'incerto confine tra vita e morte è spesso tracciato dall'amore, dalla dedizione, dalla scienza o, viceversa, dalla demotivazione, dalla frustrazione, dalla caduta di interessi professionali.

Le parlerò, Sindaco, di un ospedale che ho conosciuto di recente e che è in Ancona: moderno, lindo, pulito, per-

ospedali le cose sarebbe auspicabile che andassero ugualmente. Mi è venuto in mente la nostra povertà di strumentazione, la carenza di specializzati: una TAC finanziata e deliberata che non entrerà mai in funzione; gli apparati ecografici insufficienti. Ci vorrebbero più macchine in cardiologia, più macchine in ostetricia, più macchine per tutta la diagnostica. Ho capito che la sanità è espressione della cultura di un popolo.

Lei è troppo giovane, signor Sindaco, per ricordare la battaglia perduta dell'università, perduta da tutta la città, quando era pronto il progetto studiato da Enrico Medi. Il naufragio si ebbe proprio nella Sala delle Allegorie e di Nicoletti, quando dai banchi di sinistra qualcuno si alzò e disse, quasi testualmente, che fare una università a Rieti ed affiancare all'ospedale una facoltà di medicina e chirurgia era velleitario provincialismo.



fettamente funzionante, sostenuto e corroborato dalla sua bella e moderna facoltà di medicina e chirurgia, dove i regolamenti sono accettati, condivisi ed applicati. A me è sembrato un gioiello, perché la gente che vi si muoveva dentro, quelli che vi lavorano, erano gentili, non gridavano, non si attruppavano, non sporcavano.

Ho conosciuto un neuroradiologo che è uno scienziato, umile e disponibile. Ho visto apparecchiature da fantascienza, perfettamente attive. Allora ho pensato, come avrebbe fatto Lei, signor Sindaco, che nei nostri

Fu per questo e per altro ancora, certamente, che cadde il progetto.

Lei dirà che in Ancona operano ed hanno operato politici di grande levatura. L'aiuto a citare: Forlani, Merloni, Foschi, Tozzi-Condovi e che noi non abbiamo avuta identica fortuna. Ma le dirò che c'è dell'altro. Che dietro quel miracolo che in Ancona è l'ospedale con la sua facoltà, c'è tutta una cittadinanza, con il suo Consiglio comunale unito e pronto a non far mancare nulla né all'ospedale, né all'università. Può dire altrettanto il consesso che Lei presiede? ■



## Basket

Elio Pentassuglia chiamato a ricostruire una squadra per riannodare una leggenda.

## Punto e a capo



La Sebastiani Basket. Mentre andiamo in macchina, abbiamo appreso della tragica scomparsa dell'allenatore, Elio Pentassuglia. Una grave perdita.

di Mauro Cordoni

La presenza di Big Elio non ci ha tratto, purtroppo, in inganno. L'allenatore che fece sognare gli appassionati di basket nei tempi d'oro è tornato sì a Rieti, ma con ben altri compiti. Primo, fra tutti, quello di ricostruire una squadra dopo la disfatta subita nell'ultimo campionato di Serie A2. L'eco della retrocessione, infatti, non è ancora sopita e la scarsa presenza degli spettatori alla prima di campionato ne è stata puntuale conferma.

Inoltre, il palato degli sportivi, affinato con il tempo di fronte a spettacoli di primordine, non sembra voglia sopportare più certi incontri al limite della accettabilità. Dire che oggi si stanno pagando gli errori di ieri, è fin troppo facile e non aiuta certo a risolvere i problemi, tanti, connessi con la sopravvivenza del basket a Rieti. Alcuni esempi eclatanti do-

vrebbero essere utili per non correre rischi ulteriori tali da farci imboccare la strada che dal Paloniano porta irrimediabilmente al S. Liberatore di famosa ed antica memoria.

In sintonia con il nuovo piano del traffico voluto, sicuramente, da una Amministrazione dedicata alla velocità, la Società ha cambiato completamente corrente alla ricerca, ancora una volta, di un «look» che possa ridare credibilità ad uno sport che, non dimentichiamolo, ha dato una certa spinta alla valorizzazione della città. Allenatore nuovo, manager altrettanto di zecca e tanti (forse troppi) giocatori nuovi. In Serie B, anche se d'eccellenza, il campo di battaglia è del tutto diverso. Fuori gli americani, ottimi occultatori di certe magagne tecniche, l'orda italiana si veste di velocità e di aggressività, soprattutto sotto i tabelloni. Ora, sulla base di questi nuovi presupposti, la squadra di Big Elio non sembra poter raggiungere una piena sufficienza. Per la for-

za sotto i canestri (mamma mia quanto siamo leggeri), si potrà, forse, ancora oviare con un acquisto «pesante», ma per la velocità di esecuzione occorrono gli uomini adatti. E qui, nota dolens, le cose non quadrano molto. Intanto i nostri moschettieri non sembrano molto propensi a difendere e, quando perdono, questa «deficienza» la si può «apprezzare» dal divario abissale che separa Senesi e compagni dalla squadra vincitrice. Infine, Big Elio dovrà insabbiare prima di subito, alcuni eccessi di intolleranza che hanno già fatto capolino in quanti non gradiscono rimanere tanto a lungo in panchina.

Velocità, quindi, anche nelle decisioni altrimenti si correrà il rischio di ottenere risultati non certo confortanti quasi uguali a quelli scaturiti dal nuovo piano del traffico.

In definitiva si gira pagina: *punto e a capo* con l'inizio di un nuovo capitolo. Speriamo che il «romanzo» sia a lieto fine. ■

## Al servizio dei poveri

La ricorrenza della festa di S. Vincenzo di Paoli è stata solennizzata dall'omonimo volontariato con una S. Messa nella cappella dell'Istituto delle Maestre Pie Venerini di Via Centuroni, celebrata dall'assistente spirituale Mons. Giovanni Benisio, festeggiatissimo per la ricorrenza del suo quarantennio di vita sacerdotale.

Al termine nel sacro rito la presidente del Gruppo Vincenziano, signora Clementina Belloni, nel rinnovare a Mons. Benisio i più fervidi auguri per una lunga vita, così ricca di esempi nel campo dell'abnegazione e dell'interessamento a favore dei sofferenti, ha ceduto la parola alla cassiera signora Teresa Castellani che ha presentato il rendiconto della situazione finanziaria ponendo in evidenza una disponibilità di cassa molto modesta in rapporto agli impegni in atto ed alle iniziative da prendere per lenire sofferenze e disagi dei non abbienti. Positive e ben documentate, per contro, le altre relazioni, presentate dalla vice presidente signora Luisa Fedeli, dalla segretaria signora Marcella Lorenzoni e da Ferdinando Farese, il cui impegno è rivolto all'assistenza dei carcerati.

Ricco di notazioni e di spirito intensamente vincenziano l'intervento conclusivo della presidente Clementina Belloni, che ha sottolineato i notevoli cambiamenti avvenuti nella società di oggi, che accrescono le difficoltà di quest'opera a favore dei sofferenti e dei poveri, sempre più poveri non soltanto economicamente, ma anche moralmente.

Infatti oggi il povero o il malato più che nel fisico o nella indigenza, è malato in tutto l'essere, e quindi anche nel complesso dei sentimenti e delle aspirazioni, affetti che trascendono la realtà terrena. L'età del consumismo travolge tutto, per cui, mentre da un lato crea migliori condizioni, dall'altro polverizza quel complesso di valori umani e cristiani imponderabili che aiutano a comprendere il perché della virtù, della sofferenza, del dolore.

«Molti sono quindi gli interrogativi che rendono più complesso e difficile il nostro operare a favore della sofferenza. Da qui la necessità di sentirci coinvolti nella sofferenza e nelle necessità di chi ci sta davanti il quale spesso, più che l'aiuto materiale, ci chiede comprensione, gesti e parole in grado di stemperare la tristezza della solitudine che lo circonda e lo

La condizione dei bisognosi nel consuntivo del Volontariato Vincenziano.

deprime».

Cosa aggiungere a questa preoccupata analisi presentataci dalla signora Belloni? Solo una parola: coraggio. Non bisogna scoraggiarsi ma, come del resto raccomandava proprio S. Vincenzo de' Paoli alle sue prime «Figlie della carità», imparare come è difficile essere degni di aiutare quelli che soffrono. Questo tenendo conto anche della raccomandazione dell'Abbé Pierre, e cioè che più ci si unisce a Dio, presente nello stato attuale della creazione peccatrice e riscattata dal dolore umano, e più bisogna uniformarsi all'immenso bisogno di adorazione supplicante. (G.M.) ■

## Nozze d'oro



Nozze d'oro celebrate nella chiesa di Regina Pacis dai coniugi avv. Giustino de Sanctis e Margherita Speranza, contornati da figli, nipoti, dalla sorella Maria de Sanctis, parenti ed amici.

Il parroco Mons. Vincenzo Santori, celebrando la Messa, all'omelia, nel formulare gli auguri per i cinquant'anni di vita in comune, ha inteso rendere spiritualmente presenti Mons. Emidio e don Lino, fratelli dello sposo.

All'avv. Giustino e gentile signora, nostri affezionatissimi lettori, giungano vivissimi auguri anche da parte della grande famiglia di *Frontiera*.

## Camilliane: cambio di guardia

Il 2 Ottobre in Cappella dell'Ospedale generale prov.le di Rieti è stato solennemente ricordato il 25° di professione religiosa di Suor Romana Laureti, oriunda di Cittaducale da 10 anni Superiora della Comunità della Figlie di S. Camillo che prestano la loro opera di assistenza sanitaria e spirituale nel nosocomio reatino da moltissimi anni.

Per la circostanza è stata ricordata dal cappellano celebrante nel contesto della Liturgia eucaristica sia la «teologia della consacrazione dei religiosi» come emerge dai testi liturgici della Santa Messa del 25° di professione religiosa, sia la specificità della testimonianza dei Religiosi e delle Religiose nel mondo come segno e anticipazione della vita eterna attraverso le beatitudini vissute.

Un omaggio musicale è stato reso alla Superiora Suor Romana dalla comunità giovanile della Parrocchia di Antrodoco, che, guidata dal Maestro di musica della Schola cantorum dell'Ospedale Generale di Rieti Prof. Bruno Ippoliti, ha eseguito canti di colore e un commento mimato con sottofondo musicale della pre-

ghiera composta dal Santo Padre in occasione dell'Anno Mariano.

Applauditissime le proiezioni su schermo gigante preparate per il canto della preghiera composto ed eseguito dal maestro stesso.

La madre Superiora Suor Romana è stata in questi giorni chiamata dalla Rev.ma madre Generale Suor Serafina della Porta a guidare la comunità delle Figlie di S. Camillo dell'Ospedale Zonale di Trento. Rieti la ricorda con tanto affetto per la sua disponibilità al servizio dei malati in Ospedale sia nella divisione di Medicina come caposala sia come Superiora della Comunità delle suore, sia come collaboratrice della Direzione sanitaria. La nuova Superiora delle Camilliane è Suor Marina Melchiorri, proviene dall'Ospedale di Atessa (Chieti) ed ha già prestato il suo prezioso servizio come ferrista di camera operatoria della Chirurgia a Rieti alla fine degli anni sessanta. Gli auguri di buon lavoro tra i malati sia a Suor Romana che si è recata a Trento sia a Suor Marina che lavora al «San Camillo» di Rieti da parte del nostro giornale. (Giovanni Benisio) ■



## Missionarie da Collalto Sabino

Il mese di Ottobre nella Chiesa Cattolica è caratterizzato dalla riflessione sul problema missionario. In questo campo la comunità diocesana è notevolmente sen-

sibilizzata e attiva, per merito soprattutto del lavoro costante dell'Ufficio Missionario Diocesano.

Con dispiacere bisogna tuttavia notare

Un convegno in onore delle suore partite per l'Uruguay.

che nell'anno in corso è venuto a cessare il contributo più importante: i sacerdoti «fidei donum» che la diocesi ha prestato per quasi un ventennio all'America Latina. Restano a svolgere la loro opera di evangelizzazione e promozione umana tra le popolazioni più povere dell'Uruguay le Suore Diocesane Missionarie catechiste.

Per rendere omaggio a questo paziente e, a volte, eroico lavoro, il Comune di Collalto Sabino, luogo dove ha avuto origine l'Istituto delle Suore, ha organizzato un convegno su «I Popoli del Sud America». Per lo svolgimento del quale si è avvalso della collaborazione dell'Istituto Italo Latino Americano.

Gli intervenuti dei vari relatori sono stati stimolanti per la conoscenza degli aspetti culturali, sociali ed etnografici delle popolazioni sudamericane, ma hanno anche evidenziato la drammatica situazione politica ed economia nella quale versa il Continente.

Particolarmente interessante e appassionato è stato l'intervento del P. Giorgio Dal Ben, missionario in Brasile, il quale ha presentato in tutta la sua drammaticità la situazione degli indios della zona di Roraima.

Il loro grido «Vogliamo vivere», arrivato a noi per la voce del missionario, è stato immediatamente raccolto e concretizzato in una microrealizzazione che D. Cesare Silvi, ex missionario in Ecuador, sta portando avanti con entusiasmo tra i ragazzi di Contigliano e altre persone sensibilizzate al problema.

La microrealizzazione consiste, tra l'altro, nel raccogliere fondi per donare agli indios «Roraima» dell'Amazzonia una mandria di vacche. Questa realizzazione, oltre ai vantaggi immediati, latte e carne, dà agli indios la possibilità di difendere le loro terre dalle prepotenze dei nuovi colonizzatori che continuamente minacciano la sopravvivenza di queste residue tribù primitive.

Le rappresentanze delle ambasciate argentina, peruviana e brasiliana, oltre alle congratulazioni per la lodevole iniziativa e l'ottima riuscita della medesima, hanno formulato voti affinché si moltiplichino gli incontri di questo tipo, per rendere sempre più intenso il dialogo tra il nostro e il loro continente, per una maggiore presa di coscienza da parte dell'Occidente, che non sia macchiata di paternalismo, ma sia capace di ricevere i valori di quella cultura che adesso stiamo riscoprendo, e nella consapevolezza che i loro problemi hanno una incidenza determinante anche nella realtà economica, sociale e politica dei nostri popoli.

Concludendo vorremmo aggiungere che anche le nostre chiese si aprano a ricevere il valido contributo che le chiese di oltreoceano possono dare per il loro rinnovamento. (Ennio Sanzi)

## Ornaro Basso ha la sua chiesa



Domenica 2 Ottobre: Ornaro Basso di Torricella Sabina ha cominciato a coronare un suo antico sogno: la costruzione di una Chiesa. Questa contrada, lontana più di 4 Km dalla chiesa parrocchiale, negli ultimi anni ha avuto un grandioso sviluppo: molte sono state le ville sorte nei paraggi; una rete di costruzioni nuove ha reso il luogo, una volta quasi deserto, un ridente borgo. Ma, e questo era stato da tempo avvertito, mancava un segno di unità: ecco allora che il parroco e gli ottimi suoi collaboratori (Tosoni Lorenzo, Masci Alfredo...) si sono messi all'opera per sensibilizzare la popolazione al problema. La risposta è venuta generosa, anche se con sacrificio, e così si sono potuti iniziare i primi lavori...

È stato bello e incoraggiante vedere «uscire» dallo scavo delle fondazioni la formulazione della nuova Chiesa. Il suddetto 2 Ottobre S.E. Mons. Amadio Vescovo di Rieti, ci onorava della sua presenza, celebrava la S. Messa, benediceva la costruenda Chiesa, incoraggiava la popolazione a seguirne con la generosità iniziale, a sentirsi comunità in modo che la costruzione potesse essere il segno di una «ecclesia-chiesa» già presente e da approfondire poi con la nuova struttura. Terminata la benedizione si è consumato un ottimo rinfresco (ce ne era anche bisogno data la giornata estiva e calda).

La progettazione è stata effettuata gratuitamente dall'Arc. Ricci di Roma per la parte architettonica mentre l'Ing. Mancini Enrico Bruno, con studio in Rieti ha redatto tutte le calcolazioni ed esecutivi della struttura e sta seguendo i lavori con encomiabile scrupolosità, anch'egli in forma gratuita. Siamo molto grati a questi tecnici che, pur non essendo del luogo, stanno mettendo a servizio la loro professionalità perché possa sorgere questa struttura di preghiera.

Ci attendono, ben lo sappiamo, tanti sacrifici ma siamo ben contenti di affrontarli per una opera che non è solo a nostro servizio esclusivo, ma di tanta gente che transita per la Salara e anche per le generazioni future di questo luogo (come noi oggi possiamo usufruire di lavori fatti dai nostri antenati). Troviamo quindi motivo di rinnovare il nostro impegno: possano i giovani sentirla come propria, considerarla non solo un edificio di abbellimento locale, ma di un luogo fatto per l'incontro con Dio e tra noi. Oggi non è più tempo, visto anche il crollo dei tanti miti moderni, di essere sordi agli inviti di una spiritualità e di un incontro con Dio che porta - e nel modo giusto e continuo - anche all'impegno verso gli altri.

È questo l'augurio impegno che ci formuliamo. (V.N.)

## Pescatori lusitani sul lago Turano

Gara di pesca sportiva tra rappresentative italiana e portoghese.

Organizzata dal Circolo sportivo della Banca d'Italia - Roma, si è svolta l'8 ottobre scorso, al lago del Turano, una manifestazione internazionale di pesca tra le rappresentative dei circoli della Banca d'Italia e del Banco del Portogallo. È la prima volta che la provincia di Rieti ospita, nel campo della pesca sportiva, una rappresentativa di altra Nazione. Alla manifestazione hanno preso parte 12 pescatori sportivi italiani ed altrettanti portoghesi.

Al termine della manifestazione che se-

condo lo spirito decoubertiniano non ha visto né vincitori né vinti (anche se durante la gara si è combattuto sino all'ultima «alborella»), la comitiva ha raggiunto il noto locale di Rieti «LA PECORA NERA». Presenti, fra gli altri l'assessore alla provincia Simonetti, il titolare alla pesca per il circolo portoghese ed i signori Petruccioli consigliere nazionale e Giancarlo Sereni rappresentante nazionale pesca per il circolo della Banca d'Italia.

Ha curato l'organizzazione della manifestazione Italo Beltrano del circolo pesca-sportivo della Banca d'Italia di Rieti.

Al levar delle mense, l'assessore Simonetti a nome dell'amministrazione provinciale ha offerto agli amici portoghesi una coppa. Inoltre sono state consegnate ai

rappresentanti dei due circoli coppe offerte dalla Cassa di Risparmio di Rieti e della Banca Popolare della nostra città. A tutti gli atleti è stato consegnato materiale turistico offerto dall'Ente Provinciale per il Turismo di Rieti ed agli ospiti portoghesi targhe ricordo con lo stemma della provincia.

Il presidente del circolo del Portogallo ha avuto espressioni di ringraziamento per l'ospitalità ricevuta nella nostra provincia e di ammirazione per le bellezze del lago del Turano, di Castel e Colle di Tora e per quel poco che ha potuto visitare della nostra città.

A chiusura della giornata, la comitiva è rientrata a Roma per la cerimonia di commiato.

## Invalidi in assemblea

L'annuale assemblea provinciale dei mutilati ed invalidi di guerra della Sabina si è svolta in un clima di rinnovato, fraterno cameratismo tra coloro che combatterono sui vari campi di battaglia dell'ultima guerra. Pochi, ormai rarissimi, i sopravvissuti del precedente vittorioso conflitto 1915-18.

Un centinaio i presenti, in rappresentanza di oltre millecinquecento mutilati della provincia di Rieti, che hanno affollato la Casa del Mutilato in Via Carocci dove, prima di iniziare i lavori, è stato reso omaggio al Sacrario dei Caduti di tutte le guerre situato nella stessa sede dell'Associazione. Un grande fascio di foglie di lauro, legato dal tricolore, è stato deposto ai piedi del monumento.

Nominato il presidente dell'assemblea nella persona del Dott. Giovanni-Battista Leggio della Sezione Passo Corese-Fara Sabina, i convenuti hanno ascoltato la relazione morale del Presidente Provinciale, Prof. Ranieri Antonelli-Costaggini, il quale ha sottolineato la complessa attività svolta lo scorso anno dagli organi statuari, analizzando l'attuale situazione di alcune rivendicazioni della benemerita categoria giacenti in Parlamento, ampliando altresì taluni singoli problemi locali che stentano a trovare soluzione - specie nel settore sanitario - nelle amministrazioni e negli enti locali.

La relazione di Costaggini è stata approvata all'unanimità così come è avvenuto per il conto consuntivo 1987 e preventivo 1988 di cui ha esposto i dati relativi, il presidente del Collegio Sindacale, Rag. Alessio Liberati.

A conclusione dell'assemblea i soci mutilati del capoluogo, dei fiduciari e delle sottosezioni si sono ritrovati presso un noto ristorante di Rieti per il consueto rancio sociale.

## Il Poverello sul palcoscenico



Un caloroso, intenso, convinto applauso si è levato dal numeroso pubblico, che aveva assistito all'emozionante, esilarante e brillante spettacolo. Ancora una volta la comunità di Vazia ha vissuto un appassionante appuntamento, partecipando entusiasticamente ad una manifestazione programmata nella ricorrenza della festa di S. Francesco d'Assisi.

L'incarico di illustrare la vita del «Poverello» è stato affidato ai piccoli, secondo lo stile seguito dal parroco, che intende proporre le lezioni più importanti e significative ai ragazzi, i quali riescono - con la loro semplicità e spontaneità - a raggiungere efficacemente il profondo del cuore umano, provocandone effetti salutari.

Sul palcoscenico si sono alternati prima gli adolescenti, che hanno rappresentato una spassosa, divertentissima farsa dal titolo: «la poltrona infernale», mentre successivamente i ragazzi hanno presentato una toccante ed eloquente recita intitolata: «S. Francesco d'Assisi... ma tu lo conosci». Tutti gli interpreti hanno ricevuto lusinghieri consensi, ma una particolare segnalazione meritano Gianluca Graziani e Nadia Mazzilli per la farsa, e Sofia Giovani (S. Chiara) ed Emanuele Chiaretti (S. Francesco) per la rappresentazione sul Santo d'Assisi.

Lodevole la collaborazione di quanti hanno saputo raccogliere le sollecitazioni del parroco, offrendo la propria disponibilità per rendere possibile la riuscita manifestazione.

La «fabbrica ecclesiale» della comunità parrocchiale di Vazia ancora una volta ha saputo fornire una produzione eccellente e soddisfacente, particolarmente apprezzata e capace di alimentare ulteriormente il clima di serenità e di ottimismo riscontrabile nell'ambiente nell'ultimo periodo. (Francesca Chiaretti)



## Bisogna utilizzare l'acquedotto «miliardo»

Un guasto alle pompe del Verrecchie rende più grave la penuria d'acqua nel Cicolano.



Petrella Salto.

Un fulmine nei primi giorni d'Ottobre ha messo fuori uso le pompe dell'acquedotto del Verrecchie, provocando penuria d'acqua in molti centri del Cicolano. Sembrava essere ritornati ai giorni infuocati ed affollati d'Agosto quando la penuria d'acqua rende assetati molti centri.

A Petrella Salto il Comune ha cercato di ovviare con la sorgente locale dell'acqua delle Vene, che, però è insufficiente e quindi costringe gli abitanti a turni più o meno lunghi. Eppure nel Comune Basso Equicolo il problema dell'acqua è stato ormai risolto nella maggior parte delle frazioni attraverso la captazione di sorgenti locali. Ma nel capoluogo di Comune la situazione non è più sostenibile e chi di dovere deve porre rimedio alla situazione al più presto. Non è pensabile sia pur lontanamente che si possano fare grandi progetti di sviluppo, apprezzabili quanto lodevoli premesse per un decollo della zona, se restano ancora da risolvere problemi essenziali come quello del rifornimento idrico e dei collegamenti viari di interi quartieri.

Ma, in verità per quanto riguarda Petrella Salto il Comune non ha colpe nel-

la problematica dell'acqua. Un acquedotto faraonico costruito dalla Cassa per il Mezzogiorno, la stessa che centellina l'acqua insufficiente del Verrecchie è pronto da sette anni, in grado di sollevare l'acqua dal Peschiera fino a Petrella e da qui a ripomparla a monte, rifornendo in pratica l'intero Cicolano. Ma, vuoi per questioni burocratiche, vuoi per il fatto che certi problemi tornano all'attenzione delle lontane autorità sovracomunali solo in occasione di competizioni elettorali, l'acquedotto, chiamato ormai da tutti «miliardo» per il costo che impegnò quando fu costruito, è rimasto totalmente inutilizzato e ciò tra la sete generale. Un consorzio tra i Comuni di Cittaducale e Petrella potrebbe metterlo in funzione, dal momento che l'impianto interessa anche Pendenza.

Tentativi furono fatti in passato, ma tra le due amministrazioni non si trovò un accordo ed è difficile capire il perché. Ora di nuovo si ha notizia di contatti tra Mari e Giraldi. I due sindaci, uno presidente della Comunità Montana Salto Cicolano, interessato in prima persona al problema, l'altro, politologo illustre ed illuminato de «Il Sa-

bato» appare assai sensibile alle problematiche della gente, potrebbero facilmente trovare un accordo per assicurare alle popolazioni quello che è un vero e proprio diritto civile essenziale, in tempi in cui si è soliti chiamare con questo nome cose di tutt'altro genere.

Le popolazioni sperano nella sensibilità dei due uomini politici, quasi certe che questa è la volta buona per mettere mano e portare a soluzione un problema che, se resterà insoluto suonerà come un vero e proprio scandalo agli occhi di tutti, oltre che a rendere inutilizzati, quindi gettati via denari pubblici spesi proprio per portare l'acqua alle popolazioni del Cicolano e non certo per far andare subito in malora un'opera faraonica quanto inutile, fino a quando i grandiosi bottini scavati nelle viscere della montagna resteranno asciutti.

Occorre pertanto coraggio e buona volontà da parte delle amministrazioni di Petrella Salto e di Cittaducale perché la prossima estate veda in funzione un impianto costruito per funzionare e non per andare in malore. (H. R.)

### Risorge la chiesa demolita dall'autotreno

Sembra un sogno, eppure è una splendida realtà, mai sperata fino a qualche tempo fa. La chiesa di S. Leonardo di Colle della Sponga, sobborgo di Petrella, sito sulla Cittaducale-Fiamignano, sta tornando ad esistere. Nel 1956 l'edificio sacro fu demolito da un autotreno che transitava sulla strada e da allora, anche per i pochissimi abitanti (meno di una decina) del sobborgo, si è sempre disperato in un restauro, fino a quando il Provveditorato alle opere pubbliche non si è deciso ad intervenire. Ora il tempio si presenta già completo e ben presto la comunità parrocchiale di Petrella procederà all'inaugurazione.

La chiesa è nata insieme al paesino nel sec. XV e da sempre è stata unita alla parrocchia di Petrella. Attualmente si presenta piena di fascino, in tutta la sua rustica, ma armonica bellezza. (HR) ■

**BANCO  
DI SANTO  
SPIRITO**

FONDATA NEL 1605

s.p.a. capitale sociale e riserve L. 539.500.000.000  
sede sociale e direzione centrale in roma

237 FILIALI  
presente nei principali centri finanziari esteri

(GRUPPO IRI)

### ANGELO MARTELLUCCI Noleggio Pullman



Ufficio: Via Picerli, 47/A  
Telefono (0746) 483751

Garage: Via Salaria per L'Aquila, 25/A  
Telefono (0746) 42790

Gite turistiche, viaggi organizzati,  
pellegrinaggi

(sconti particolari per comunità parrocchiali)

### Ristorante Enoteca LA PECORA NERA



Giovedì  
pesce

chiuso il venerdì

RIETI  
Via Terminillo, 33  
Telefono (0746) 497669